

Fermenti

di comunione e partecipazione

n. 142

nuova serie anno XXX
aprile - dicembre 2019



Formare adulti nella Fede

Fermenti

di comunione e partecipazione



Periodico di informazione della Diocesi di Tricarico
Anno XXX - Nuova serie - n.142 - aprile/dicembre 2019

Direttore Responsabile:
Giuseppe Abbate

Redazione:
Nicola Soldo
Anna Giammetta
Vito Sacco
Maria Antonietta Calbi
Antonietta Vizzuso

Sede Redazione:
c/o Curia Vescovile
Piazza Raffaello Delle Nocche
75019 TRICARICO (MT)

tel. e fax 0835.723052
e-mail: fermenti2003@libero.it

C.C.P. n. 10646750
intestato a:
Fermenti Curia Vescovile
75019 TRICARICO (MT)

Registrazione Tribunale di Matera n. 104 del 6/3/1990
Spedizione in abbonamento
art. 2 post. comma 20/c, legge 662/96 del 23/12/1996
filiale di Matera

LA PAROLA DEL VESCOVO

2 **Linee pastorali per l'anno 2019-2020**
di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Intini

IL PUNTO

7 **Avvento: un cammino di fede**
di Giuseppe Abbate

VITA IN DIOCESI

8 **Per una politica con la "P" maiuscola**
di Margherita Bonelli

9 **Questa storia c'incanta**
di Rosa Cavuoti

11 **Il fuoco e la brezza... con Elia tra il deserto ed il monte**
di Carmela Picardi

12 **Cristo vive e ti vuole vivo!**
di Alessio Cafarelli

14 **Un saluto e... un arrivederci per don Francis**
di Carmine Rotunno

15 **Il ministero sacerdotale di padre Antonio a Cirigliano**
di Pinuccio Lenge

15 **Verso l'alto: percorso Frassati regionale**
di Francesco Barbarito

17 **Sens-Azione di Meraviglia!**
di Chiara Marcosano

19 **Il Sì per sempre a Dio, autore e custode di ogni vocazione**
di sr. Rosanna Di Cataldo dge

20 **Quarant'anni di servizio liturgico corale.**
Racconto di un cammino: persone, orientamenti, opera
di Antonietta Vizzuso

23 **Infermiere di Parrocchia**
di Anna Santoro

CULTURA

25 **"Musica divina et mundana"**
Testimoni liturgici e musicali della diocesi di Tricarico. Una mostra al MuDiT
di Carmela Biscaglia

28 **"Scintille di bellezza" in Segni di luce a trame d'oro**
di Sabrina Lauria

30 **Rinascimento visto da Sud**
di Rocco Saponara

DALLE PARROCCHIE

31 **Il restauro della croce astile di Cirigliano**
di Milena Venice

33 **"BELLA STORIA"**
Un'esclamazione di gioia che vuol esprimere quanto sia bella la vita se vissuta dentro il progetto di Dio e nell'incontro con lui
di Anna Giannantonio

35 **Suore di Notre Dame al servizio della Diocesi**

TERRITORIO

36 **I bow to the stones - Mi inchino alle pietre**
di Marianonietta Calbi

ALLA SCUOLA DEI TESTIMONI

38 **Maria Marchetta un fiore di santità nella nostra terra**
di Antonio Mattatelli

AGENDA

43 **Gennaio, febbraio, marzo 2020**

142

Grafica e stampa: **Tip. GAGLIARDI** - Lagonegro (Pz)
tel. 0973.22744 - e mail: tipogagliardi@tiscali.it

alcune delle foto sono di Francesco Sabia



DIOCESI DI TRICARICO



*"Buon Natale, gente!
Il Signore è sceso
in questo mondo disperato.
E all'anagrafe umana
si è fatto dichiarare
con un nome incredibile
Emmanuele!
Che vuol dire: Dio con noi.
Coraggio!
Ai tempi di Adamo,
egli scendeva
ogni meriggio nel giardino
a passeggiare con lui.
Ma ora ha deciso
di starsene per sempre quaggiù
perché non si è
ancora stancato di nessuno
e continua a
scommettere su di noi."*

(+ Tonino Bello)

Con la consapevolezza di fede che Dio è con noi, nell'imminenza della memoria annuale del mistero dell'Incarnazione, porgo a nome mio e dell'intera Comunità diocesana di Tricarico, gli auguri di Buon Natale.

L'annuncio della nascita del Signore ci restituisca il coraggio di testimoniare Cristo come "necessario" per gli uomini e le donne del nostro tempo, in cerca del senso profondo della vita.

La luce del Verbo incarnato, che ci visita ancora come "sole che sorge dall'alto", trasfiguri sempre più la nostra vita a Sua immagine.

BUON NATALE e SERENO ANNO NUOVO.

il Vescovo Giovanni

LINEE PASTORALI PER L'ANNO 2019-2020

PREMESSA

Queste linee pastorali che vi offro non hanno la pretesa di essere un piano pastorale ma rispondono semplicemente al desiderio di un comune cammino nel percorso pastorale delle nostre comunità parrocchiali.

Queste indicazioni sono per l'anno pastorale 2019-2020, tuttavia affido fin da ora al discernimento e al confronto che sarà avviato negli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale diocesano, Consiglio presbiterale, Uffici di Curia), la possibilità di estendere questa tematica a un triennio, se pur con attenzioni diverse che potranno nascere dal cammino pastorale stesso e legate all'esperienza specifica dei nostri territori.

Per un monitoraggio di tale percorso pastorale, sono previsti nella nostra agenda diocesana due momenti di confronto a metà dell'anno pastorale, uno per ciascuna zona pastorale, in particolare: **domenica 15 marzo** per la Val Basento e **domenica 22 marzo** per la Val d'Agri.

In quella circostanza saranno le singole comunità parrocchiali a esporre e condividere luci e ombre del cammino pastorale avviato, per far emergere eventuali attenzioni specifiche su cui poter lavorare per il futuro.

Anche l'annuale appuntamento del **25 aprile** al Santuario di Fonti avrà come filo conduttore lo stesso tema pastorale dell'anno e in quella circostanza sarebbe bello ascoltare dalla viva voce dei protagonisti, le buone pratiche presenti sul nostro territorio.

UN CAMBIAMENTO CHE CI INTERPELLA

Papa Francesco, nel suo discorso al Convegno di Firenze il 10 novembre 2015 alla Chiesa italiana riunita, ebbe a precisare: *"Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere."*

Questo cambiamento tocca e interpella anche noi che ci rendiamo sempre più conto di vivere in un mondo pluralista, multiculturale, di libero e soggettivo pensiero che si ritrova a fare i conti ogni giorno con un pantheon di proposte che spesso sono in contrasto con i valori cristiani.

Spesso questo clima culturale mette a dura prova la nostra identità cristiana, che rischia solo di ridursi a una applicazione di superficie senza incidere sulle scelte della vita. Perciò mi sembra urgente un recupero dell'identità di **cristiani adulti nella fede**, discepoli di Cristo e membra del suo Corpo vivente oggi che è la Chiesa.

Negli **Orientamenti pastorali della CEI: Educare alla vita buona del Vangelo**, così scrivono i vescovi: *"In un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell'annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l'appello alla conversione continua. Il primo annuncio della fede rappresenta l'anima di ogni azione pastorale."* (n. 40).

È prioritario dunque, prima di qualsiasi altra azione pastorale, **far nascere la fede**. Già quindici anni fa, i vescovi italiani ci avevano messi in guardia: *"Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare alle parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali."* (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 6).

Già il Documento Base: *Il rinnovamento della catechesi* (2 febbraio 1970) non ignorava il problema, infatti al cap. 2 scriveva: *"L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta."*

Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscere il senso radicale, che è la **lieta novella** dell'amore di Dio." (n. 25).

Oggi molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio, dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo.

Nel mondo che sta tramontando c'erano tre grembi naturali che generavano alla fede: **la famiglia, la scuola e il paese**.

La famiglia trasmetteva la fede non tanto teoricamente ma attraverso i gesti e le vicende della vita quotidiana, poi quando iniziava la scuola elementare, la maestra raccoglieva il testimone della famiglia e continuava questa educazione religiosa diffusa; infine c'era il paese, che in sintonia con i primi due luoghi, si poneva come luogo educativo e grembo protettivo. La parrocchia, perciò, non aveva di per sé il compito di generare alla fede, ma di nutrirla, curarla, renderla coerente.

Questa situazione non c'è più, tuttavia non possiamo parlare di *fine del cristianesimo*, ma di **un certo tipo di cristianesimo**. È la fine di quel cristianesimo in cui *cristiano* e *cittadino* coincidevano e nel quale non si poteva essere altro che cristiani: **la fede dovuta, scontata, obbligata**.

La peggiore risposta a questa situazione è quella della nostalgia.

In sintesi possiamo dire che siamo passati dal **"Cristiani non si nasce, si diventa"**, affermato nel secondo secolo da Tertulliano, al **"Si nasce cristiani e non si può non esserlo"**. È stata la condizione sociologica europea, durata almeno quindici secoli; all'odierno: **"Cristiani non si nasce, si può diventarlo, ma questo non è percepito come necessario per vivere umanamente bene la propria vita"**.

Dunque la fede oggi è una proposta di **libertà, gratuità e maternità**. È quanto auspica dai vescovi della Lombardia: *"La Chiesa oggi è chiamata a guarire, accompagnare, sanare in modo assolutamente gratuito ogni accesso alla fede, senza insinuare il sospetto che lo faccia perché il destinatario della sua azione pos-*

sa diventare cristiano e discepolo. Ciò che sta in cima ai nostri pensieri e che muove le nostre azioni è la gioia di rendere possibile che ogni uomo o donna che bussa alla porta della vita e delle nostre comunità diventi liberamente il discepolo credente." (Vescovi delle Diocesi Lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, Bologna 2009, 40-41).

ACCOMPAGNATI DALLA PAROLA

La Parola di Dio è sempre lampada che illumina sia le nostre esistenze personali, sia i percorsi comunitari e sia le scelte pastorali.

Perciò, come icona per questo nostro percorso pastorale annuale, vi propongo l'episodio dei **discepoli di Emmaus** (Lc 24, 13-35).

Ritengo che non sia un episodio relegato negli stretti confini del tempo di Gesù, bensì una parabola in atto che riguarda la Chiesa di ogni tempo e dunque anche noi oggi.

Non sono estranei a noi i tanti percorsi odierني di delusione, frustrazione, fallimento, resa e rassegnazione che assomigliano al cammino stanco e deluso dei due discepoli di Emmaus. Spesso in questo contesto nascono discorsi vani, inutili, a volte poco evangelici, che tendono a giustificare una fede fai da te, stile supermercato, dove si prende quello che serve e si lascia quello che non sembra utile ad alimentare il benessere personale.

Su questi cammini incerti ci affianca Gesù Risorto, il Vivente, che con grande discrezione *sta alla porta e bussa. Se noi decidiamo di ascoltare la sua voce e gli apriamo la porta della nostra vita, lui entra e fa comunione.* (cf Ap 3,20).

Alla luce dell'episodio di Emmaus, noi vogliamo come Chiesa diocesana, partire dal rimprovero di Gesù Risorto ai due discepoli: **"Stolti e lenti di cuore a credere..."** (Lc 24,25).

Rimprovero dolce ma fermo che segna il cambiamento dei due discepoli che gradualmente sentiranno: prima *ardere il cuore mentre conversavano con il Risorto*, poi *lo riconoscono nello spezzare il pane* e infine *fanno ritorno a Gerusalemme* per ritrovare, col mandato della Chiesa, la strada gioiosa della missione.

È fuori luogo pensare che la conversione dei due di Emmaus diventi la conversione della nostra Chiesa locale?

Auspico che il cammino di fede di questo anno pastorale faccia tornare ad ardere il nostro cuore per un ascolto profondo della Parola di

Dio; ci restituisca la bellezza di vivere con feconda profondità l'Eucarestia, per riscoprire lo stile missionario come conseguenza del battesimo.

CON STILE MISSIONARIO

La risposta a questa nuova situazione in cui come Chiesa siamo chiamati ad operare, non ci chiede solo contenuti ma ci obbliga a una conversione di stile.

È quanto ci chiede Papa Francesco in termini espliciti nella **Evangeli gaudium**, richiamando alcune espressioni di San Giovanni Paolo II nella Enciclica *Redemptoris missio*. Così scrive Papa Francesco: *“L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»* (EG 15).

Dunque la prima conversione che ci è richiesta è la conversione alla **prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio**. Da questo punto di vista è in prima linea **la parrocchia** chiamata a vigilare su se stessa perché non diventi una **comunità autoreferenziale**, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti chiusi, elitari e rassicuranti, e né un **centro di servizi** per l'amministrazione dei sacramenti a buon mercato, dando per scontata la fede.

La parrocchia è chiamata ad avviare un ripensamento di se stessa in chiave missionaria: *“La parrocchia non è una struttura caduca... può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità.”* (EG 28).

A questa conversione se ne deve accompagnare un'altra: la **prospettiva catecumenale come modello della catechesi**. Così scrive a proposito il **Direttorio generale per la catechesi**: *“La concezione del catecumenato battesimale, come **processo formativo e vera scuola di fede**, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità*

*e l'integrità della formazione, il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana... La catechesi post-battesimale... farà bene a ispirarsi a questa **scuola preparatoria alla vita cristiana**, lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti.”* (n. 91).

Tuttavia l'attenzione a questa prospettiva potrebbe essere oggetto di approfondimento nel cammino di un prossimo anno pastorale.

Terza e ultima conversione pastorale è la **centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana**.

Il Convegno ecclesiale di Verona, superando l'impostazione centrata sui compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da un'articolazione interna alla Chiesa, seppur fondata teologicamente.

Ricorderemo certamente i cinque ambiti individuati: **la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza**.

“Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità” (CEI, «Rigenerati per una speranza viva» (1Pt 1,3): testimoni del grande «si» di Dio all'uomo, 2007, n. 22), così spiegano questa scelta pastorale i Vescovi italiani.

E anche il piano pastorale per il decennio che volge al termine **Educare alla vita buona del Vangelo**, tra gli obiettivi e le scelte prioritarie, riprende i cinque ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

Dunque se il **primo annuncio** è soprattutto fondazione di tutto l'edificio della fede sull'unico fondamento che è Gesù Cristo: *“pietra d'angolo scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso”* (1 Pt 2,6); il **secondo annuncio** è quello che riporta i credenti (più o meno credenti... e quasi sempre poco praticanti) a **riscoprire** la novità profonda del vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al *“primo amore”*, al primo stupore. Il più delle volte occorre andare incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: dimenticanza, trascuratezza, ostilità, distacco fisiologico, esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, influenze di altre culture o esperienze religiose.

Sempre più spesso si riesce a incontrare

queste persone in passaggi del loro itinerario di vita: momenti legati alla vita affettiva; sofferenza legata alle problematiche di disagio per mancanza di lavoro; momenti di festa della comunità; situazioni di fragilità legate alla malattia, al disagio e alla morte; fedeltà a tradizioni per il legame all'ambiente vitale; situazioni di servizio, dibattito e progetti legati alla convivenza civile.

Una cosa è importante, non si tratta di **fare tabula rasa** delle iniziative tradizionali, ma di fare tutto **in una prospettiva missionaria**, in sintonia col tempo e le mutate condizioni della nostra società.

INDICAZIONI OPERATIVE

Mi sembra che la prima indicazione operativa per una partenza sensata del nostro cammino pastorale, sia quella di avviare un **serio e profondo discernimento sulla situazione delle nostre comunità parrocchiali**. Per fare questo è necessario abbandonare i discorsi teorici e mettere in luce i nodi problematici e i punti di forza concreti per ripartire dalla realtà.

Se l'attenzione è agli adulti, senza naturalmente trascurare bambini, ragazzi e giovani, è indispensabile far partire esperienze di **catechesi per gli adulti**, a partire proprio dai **genitori dei ragazzi e giovani** che ricevono i sacramenti. Sarà necessario pensare per loro itinerari di incontro con la Parola di Dio per rispondere al bisogno di *"risvegliare"* la loro fede.

Non meno urgente è la **formazione dei formatori**: come si formano i nostri catechisti o educatori parrocchiali? Quali momenti formativi vivono durante l'anno? A questo proposito, se le nostre parrocchie non hanno le forze per avviare una seria formazione dei formatori, allora è bene far emergere quali possono essere le modalità, i tempi e i luoghi perché tale formazione avvenga a livello diocesano.

Particolare cura avranno i presbiteri nelle relazioni con i **frequentatori occasionali** delle nostre comunità parrocchiali, che passano per chiedere sacramenti o per motivi vari legati alle fasi e vicende della vita.

Queste sono le occasioni in cui la *dimensione dell'accoglienza* diventa possibilità di riportare alla luce la fede e avviare percorsi di crescita umana e cristiana. L'adulto si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e

ascoltato negli interrogativi che toccano la sua vita. A questo proposito ritengo che sia importante, pur a costo di sacrifici, riprendere, da parte dei presbiteri, **l'accompagnamento spirituale** di coloro che mostrano tale bisogno o che vivono fasi di discernimento vocazionale o delicati passaggi nella loro vita.

Una risorsa da non dilapidare è **la pietà popolare**: la nostra gente la vive come forte legame con le proprie radici. A noi, presbiteri e ai laici collaboratori nei comitati festa patronale, il compito di investire di più sulla formazione alla fede.

Le feste sono una preziosa occasione che ci viene offerta per proporre, attraverso la **predicazione** o altre **forme di annuncio e catechesi**, brevi ma intensi itinerari di fede per tanti che non vivono sistematicamente cammini di formazione cristiana.

La stessa cura bisognerà avere per i tempi forti dell'anno liturgico, quando attraverso **itinerari biblici** o **catechesi liturgiche** per aiutare alla comprensione dei riti, o **momenti itineranti vissuti nei quartieri**, si cercherà di andare incontro a coloro che non frequentano abitualmente la parrocchia. Preziosa a questo riguardo può risultare la **benedizione delle case** che non necessariamente deve essere fatta nel tempo pasquale ma anche quando la famiglia è radunata e può essere coinvolta in tutte le sue componenti, in questo momento che non è solo celebrativo ma preziosa occasione di annuncio. Ancora meglio sarebbe poter coinvolgere nel momento catechetico interi caseggiati, per favorire anche le relazioni fraterne tra famiglie.

Infine, particolare cura e attenzione è bene avere verso i **genitori che chiedono il battesimo per i loro figli** e i **fidanzati che chiedono di sposarsi in chiesa**, queste sono preziose opportunità di annuncio e formazione cristiana, non solo in preparazione al sacramento ma anche come cammino permanente per accompagnare con percorsi di fede le responsabilità coniugali e genitoriali.

In questo servizio pastorale sarebbe bello che il parroco potesse avvalersi della collaborazione di **coppie di sposi** che hanno maturato una certa esperienza di fede e di vita.

Queste sono alcune attenzioni che ho pensato di indicare per provare a rendere operative le linee pastorali che ci siamo dati, tuttavia ciò non significa che l'esperienza e la fantasia dei parroci e delle comunità non possano liberamente dare alla luce altre esperienze idonee per l'ambiente e il territorio in cui si vive.

CONCLUSIONE

Per concludere, ma forse non è proprio una conclusione, bensì una ulteriore riflessione, vorrei lasciare la parola a un vescovo, profeta dei nostri tempi, Don Tonino Bello, che a proposito della sfida missionaria leggeva così la situazione italiana: "C'è anzitutto un cambiamento di scenario, al quale è necessario fare riferimento se si vuole comprendere il ruolo del prete di oggi nella comunità parrocchiale.

In Italia stiamo vivendo, a livello ecclesiale, quelle sensazioni che si vivono a livello personale quando succede che ti svegli di soprassalto da un lungo sonno nel tardo mattino. Ti accorgi che la gente sta trafficando per i fatti suoi, che ha saputo fare a meno di te e che tu non sei più protagonista nel vortice delle vicende di quella giornata.

Alla Chiesa è successa la stessa cosa. Svegliatasi da un lungo sonno, si è accorta che la Città, sua compagna di tenda per lunghissimo tempo, destatasi prima, se n'è andata per i fatti suoi, seguendo logiche sue e programmandosi la vita secondo parametri propri.

L'immagine probabilmente è un po' forzata, ma riesce a rendere la natura del problema. E soprattutto, aiuta a capire quel frasario pastorale, un po' ermetico per chi non mastica certi problemi, che può riassumersi nello slogan ormai ricorrente: «Occorre passare da una pastorale di cristianità ad una pastorale di missione».

I segnali comunque sono preoccupanti. E vanno guardati con sano realismo. Bastano alcuni esempi, che sono sotto gli occhi di tutti. Si moltiplicano i non credenti. Cresce il numero dei non praticanti di «lungo corso». Aumenta a vista d'occhio lo spessore dell'indifferenza religiosa. Si dilata la fascia di gente che non ha più alcun rapporto con la Chiesa. Prende consistenza il fenomeno della diserzione verso altre confessioni religiose. Motivazioni ideologiche e scelte personali hanno indotto molti fratelli battezzati a non condividere più con noi né la tenda, né la strada.

Serpeggiano nel popolo forme di pseudo misticismo, di ambigua religiosità e di tenebrose ritualità magiche, che si innestano per giunta su tessuti originariamente sani.

Le persone per le quali la Chiesa non dice più nulla, neppure sul piano dei comportamenti morali, sono tante. Sono scappate di casa, e noi ancora non abbiamo deciso seriamente di

inseguirle o di andarle a trovare per ricondurle nel grembo domestico...

La situazione impone d'urgenza non tamponamenti passeggeri, ma cambi radicali di mentalità, che si traducano in un'attitudine missionaria tesa a varcare il tempo più che a varcare lo spazio... Per tornare alla freschezza delle origini, che le provochi (alla Chiesa) nell'animo quei sussulti generosi capaci di mettere in crisi la rassegnazione apostolica. Che le restituisca l'audacia profetica di un messaggio spesso eversivo e non sempre contiguo con la logica del mondo.

Che faccia sentire l'insopportabilità di un certo immobilismo pastorale da cui spesso è paralizzata. Che le infonda un tale rigoglio di speranza, da farle cercare costantemente l'estuario dell'impegno e della solidarietà col mondo sofferente." (Don Antonio Bello, Stola e grembiule, Ed Insieme).

Il vescovo Giovanni

STRUMENTI UTILI PER L'APPROFONDIMENTO

1. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*.
2. Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana.
3. CEI, *Il rinnovamento della catechesi*.
4. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.
5. Commissione Episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi. *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*.
6. CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): testimoni del grande «*si*» di Dio all'uomo. *Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*.
7. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.
8. Commissione Episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi, *Annuncio e Catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base II rinnovamento della catechesi*.
9. Enzo Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB.
10. Enzo Biemmi (a cura), *Il secondo annuncio. La mappa*, EDB.

AVVENTO: UN CAMMINO DI FEDE



Lirimi della vita attuale sempre più convulsi, gli ingranaggi di un sistema che mira a pianificare ogni momento, anche il più privato, dell'uomo riducono sempre più il margine dell'imprevisto: tutto deve essere «computerizzato», classificato, neutralizzato, assicurato. Ma per il cristiano Cristo continua ad essere un avvenimento sconvolgente: quando irrompe nella sua vita impone un radicale cambiamento che spezza e trasforma la «routine» quotidiana. Cristo non può essere programmato: deve essere atteso, lasciando che nella nostra vita ci sia uno spazio anche per la sua presenza. Ecco allora che ci viene donato dalla Chiesa un tempo propizio per fermarci a riflettere: l'Avvento.

L'**Avvento** invita a riflettere sulla venuta del Figlio di Dio alla fine dei tempi. **“Siate sempre lieti nel Signore. Il Signore è vicino”** (Fil 4,4-5).

Nelle quattro domeniche di Avvento sono proclamate le profezie messianiche dell'**Antico Testamento**; in particolare viene letto il libro di **Isaia**, profeta della speranza d'Israele.

È proposta la figura di **Giovanni Battista**, il precursore, che con la sua predicazione prepara la strada a Gesù: **“Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino!”** (Mt 3,2); per questa sua missione è indicato come **«profeta dell'Altissimo»** (Lc 1,76).

L'Avvento non è, quindi, una semplice preparazione al Natale, quasi dovessimo fingere che Gesù non sia

nato per poi doverci fintamente stupire della sua nascita nella notte santa. Esso è piuttosto il “sacramento” della venuta del Signore, perché memoria viva della sua incarnazione, attualizzazione del suo venire oggi dentro la nostra vita, anticipazione della sua venuta definitiva.

Dobbiamo cercare di focalizzare la nostra attenzione, in questo tempo particolare del nostro peregrinare, sul cammino di fede che in maniera personale e comunitaria ci porta all'incontro con il Bambino Gesù; sui rapporti interpersonali spesso compromessi da episodi a volte futili; sulla disponibilità del cuore nell'andare verso e non contro i fratelli che incontriamo sul nostro cammino; sul dialogo che ogni giorno dobbiamo costruire quale elemento portante di fraternità e di pace; nel trattare il prossimo come trattiamo noi stessi; sull'amore che deve contraddistinguerci dimostrando di essere capaci di superare ogni malinteso, difficoltà ed egoismo. Tutto per l'unico fine di essere una sola famiglia e, quindi, per il bene della stessa. Carissimi, prepariamoci ad un Natale vero. Apriamo il cuore, facciamo posto. Natale è accoglienza adorante del Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, accoglienza che continua ogni giorno nell'Eucaristia, in famiglia, nei fratelli.

Buon Natale!

Per una politica con la “P” maiuscola

Il 14 Giugno 2019, presso la Sala delle Conferenze del Santuario diocesano di Santa Maria delle Fonti, si è tenuto il terzo ed ultimo incontro del Percorso di formazione al Bene Comune organizzato e promosso dal Settore Adulti dell'Azione Cattolica della diocesi di Tricarico.

Protagonista dell'incontro è stato il Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, il prof. Matteo Truffelli, con il quale ci siamo messi in dialogo per comprendere cosa significhi spendersi per la “buona politica” o, parafrasando le parole di Papa Francesco, per una politica con la “P” maiuscola. Partendo dal ricordo dell'incontro tra Papa Francesco e i laici di Azione Cattolica per i 150 anni dell'Associazione – in occasione del quale il Santo Padre ha rivolto a tutti i presenti questa forte esortazione: *“Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella politica con la maiuscola!”* - abbiamo chiesto al nostro Presidente nazionale di chiarire la reale portata dell'invito di Papa Francesco. Il prof. Truffelli ha tenuto subito a precisare che l'esortazione del Papa era rivolta a ciascun laico singolarmente inteso: ognuno è chiamato a mettere in gioco la propria COSCIENZA FORMATA

attraverso l'impegno per la città e la società; l'invito del Papa non va inteso come una esortazione ad una discesa in politica da parte dell'Associazione ma bensì come una sollecitazione ad intraprendere una riflessione seria ed importante che porti a ridiscutere gli spazi di impegno dell'AC nei vari ambiti e contesti che caratterizzano la nostra società: politico, economico, culturale ecc. Il Presidente nazionale ha poi proseguito ricordando come l'Associazione abbia la responsabilità non solo di formare quanti si spendono in politica ma anche di accompagnarli in questo loro servizio, fornendo loro un “luogo” in cui continuare a formarsi, un riparo della vita spirituale in cui rifugiarsi per non cadere nelle “tentazioni” della vita politica (sostenere e accompagnare). Il prof. Truffelli ha inoltre ricordato la vocazione evangelizzatrice che caratterizza la nostra Associazione attraverso la quale contribuire a cambiare la realtà; ed è proprio in questo cambiamento che troviamo la dimensione di un impegno a favore del territorio che ci interroga non solo come singoli ma anche come associazione.

Con l'aiuto di quattro laici abbiamo poi chiesto al Presidente nazionale di indicarci i princi-

pi che, in quanto cristiani, dovrebbero guidare il nostro agire quotidiano, favorendo la valorizzazione di una politica con la *P maiuscola*: a partire da quattro aspetti specifici della nostra realtà lucana (politica e etica della legalità, politica e ambiente, politica e lavoro, politica ed educazione) abbiamo interrogato il prof. Truffelli su come sia possibile, in quanto laici/cittadini, vivere un impegno alto a favore del bene comune, e come sia possibile fare politica *“sotto le parti”*. E proprio partendo da questi quattro temi molto sentiti nelle nostre realtà che il Presidente nazionale ci ha indicato delle piste di riflessione dalle quali partire per essere cristiani/cittadini capaci di vivere un impegno autentico in favore della bene comune: la nostra responsabilità come laici è innanzitutto quella di farci tessitori di alleanze tra realtà, culture, esperienze e bisogni diversi, mettere insieme anziché dividere. Oggi più che mai è necessario pensare alla politica come un terreno su cui incontrarsi per costruire il futuro favorendo lo sviluppo di una cultura del lavoro che dà compimento alla nostra persona; come laici siamo chiamati a promuovere un lavoro “buono” capace di restituire dignità alla persona. In tutto questo fon-



damentale è il ruolo dell'educazione: l'educazione è ciò che più di tutto ha a che fare con il FUTURO. Tra le tante priorità, primaria in questo momento è la necessità di investire nell'educazione favorendo non solo lo sviluppo di spazi di formazione propri, come scuola e università, ma anche di tutte quelle agenzie educative che forniscono spazi di crescita e sviluppo. Come Cristiani siamo chiamati a favorire questa opera di valorizzazione dell'educazione, investendo non solo da un punto di vista economico ma anche e soprattutto da un punto di vista "morale", ridando a questi luoghi la dignità che gli spetta.

È necessario accrescere la consapevolezza che questi sono i luoghi dove si impara ad essere cittadini e come Chiesa siamo chiamati ad investire su questi luoghi favorendo la creazione di alleanze tra i vari soggetti che si occupano dell'educazione. Educare al bene comune è qualcosa che ha bisogno di idee, principi e dottrine, ma ha bisogno anche di concrete esperienze di corresponsabilità, in cui ci si educa a tradurre questo patrimonio di principi e idee nel bene comune che abbiamo a portata di mano. Questo richiede da parte nostra uno sforzo mentale che ci porti ad abbandonare quell'atteggiamento

di superiorità e giudizio di ciò che è bene e ciò che è male, scendendo, invece, sotto le parti mettendoci nella prospettiva di chi non ha voce perché schiacciato dal peso della corruzione e dell'illegalità. Sicuramente è stato un incontro ricco di spunti di riflessione e dal quale partire per avviare un cambiamento nel nostro modo di porci dinanzi alle problematiche che affliggono le nostre comunità; consapevoli che in quanto battezzati abbiamo la responsabilità di fornire valori e termini di confronti nuovi con cui affrontare le varie questioni che richiamano la nostra attenzione.



QUESTA STORIA C'INCANTA

FESTA REGIONALE DEGLI INCONTRI ACR
2 GIUGNO 2019

di Rosa Cavuoti

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (Sal 133,1)

Quanto è vero e quanto è attuale il messaggio di amore e di gioia contenuto in questo versetto del Salmo 133. Abbiamo vissuto appieno tale messaggio nella giornata del 2 giugno, tanti bambini e ragazzi insieme, in nome di Gesù, per condividere fraternamente le proprie storie associative. Un bel gruppo di bambini e ragazzi

FESTA REGIONALE DEGLI INCONTRI

QUESTA STORIA C'INCANTA

2 giugno 2019

POTENZA ~~X~~
PIAZZA DON BOSCO
EFABTITO (PZ)

REGIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI
REGIONE BASILICATA

POTENZA
MATERA
ACERENZA
MELFI
TRICARICO
TURSI

10.30 RITROVO
ACCOGLIENZA E SALUTI

11.30 50 anni di ACR
ATTIVITA' IN STAND

13.30 PRANZO A SACCO

14.30 GIOCHI

16.00 SANTA MESSA

17.00 CONCLUSIONI E SALUTI

LA FESTA GRANDE DEI PICCOLI



della nostra diocesi ha partecipato alla “Festa Regionale dell’Incontro ACR” per i suoi 50 anni. La partecipazione è stata veramente numerosa, le sei diocesi della nostra regione si sono mobilitate per poter far vivere un momento così bello e costruttivo del cammino di fede ai propri ragazzi. L’occasione è stata ghiotta per consentire a ciascuna parrocchia di cimentarsi in un vero e proprio “viaggio nel tempo”, ripercorrendo gli avvenimenti associativi, partendo e soprattutto ponendo l’accento sui ricordi delle esperienze fatte nel passato.

Tutto è stato organizzato nei minimi dettagli nonostante la sopraggiunta necessità di cambiare il luogo dell’incontro a causa delle previsioni meteorologiche avverse. Vi è stata un’accoglienza gioivale, con canti e giochi, personalizzata per i diversi gruppi diocesani, da parte degli incaricati regionali dell’Acr. Dopo questo primo momento di festa, ogni diocesi, presso il proprio stand, ha fatto rivivere gli eventi della propria Acr diocesana e parrocchiale attraverso: cimeli raccolti apposti su cartelloni (fotografie, gadget, vecchie tessere, etc..), interviste fatte a persone adulte che sono state a loro volta accierrine. Bellissima idea hanno avuto i nostri giovani educatori nel rievocare le attività, ludiche ed educative, svolte un tempo nelle nostre parrocchie non solo attraverso dei cartelloni ma mettendo in scena un piccolo sketch teatrale.

La finalità degli stand è stata positivissima perché ha consentito a ciascuna comunità parrocchiale di rivivere la propria storia associativa e di riscoprire la propria identità. A livello diocesano,

ha fornito una visione poliedrica dei 50 anni di ACR, evidenziando la bellezza e l’unicità delle nostre realtà territoriali.

Tutti si sono fatti coinvolgere in questo arricchente viaggio nel passato, con curiosità viva, interagendo nelle conversazioni e nei giochi di scoperta che venivano loro proposti. Nel primo pomeriggio, dopo il pranzo, i ragazzi si sono cimentati in accattivanti giochi di squadra, scambiandosi sorrisi, strette di mano, gesti di gioia per le vittorie conquistate, come se si conoscessero da sempre. Traspariva da tutto ciò che la “Festa dell’incontro” è stata l’apice di un cammino di fede dell’associazione fatto con costanza e dedizione nella sequela del “Grande Maestro”, Gesù. Dulcis in fundo, la celebrazione della Santa Messa presieduta dall’Arcivescovo Metropolita Mons. Salvatore Ligorio, il quale, con paterno affetto, ha ringraziato tutti i membri dell’Azione Cattolica che contribuiscono con amore ad edificare la Chiesa di Dio, prendendosi cura dei più piccoli nel far crescere la loro fede in modo sano ed autentico. Ha esortato tutti, in modo particolare gli educatori, a continuare a camminare sulle orme di Gesù sempre con lo stesso entusiasmo e la stessa grinta.

A conclusione della giornata, ogni partecipante ha fatto ritorno a casa, portando con sé la ricchezza delle esperienze condivise. Consapevole che lo stare insieme in ACR è “bello” perché l’obiettivo di vita è comune, ossia, favorire il cammino di fede di ciascuno attraverso la preghiera, l’accoglienza, l’amicizia, l’incontro e l’ascolto dell’altro.

IL FUOCO E LA BREZZA...

con Elia tra il deserto ed il monte

L'immane appuntamento con i campi scuola ACR anche quest'anno ha visto la presenza di tanti bambini e ragazzi di vari paesi della diocesi, che durante le prime settimane di luglio hanno vissuto giorni di gioco e riflessione, amicizia e preghiera.

La grande novità di quest'anno è stata la presenza di don Alessio Cafarelli il nuovo assistente ACR, che con il suo entusiasmo è riuscito a trasmettere la fede ai ragazzi ed a far vivere anche a noi educatori la responsabilità senza sentirci mai inadeguati.

L'esperienza dei campi scuola è stata arricchita dalla conoscenza della figura del profeta Elia, soffermandoci su due momenti particolari della vita del profeta: "L'incontro tra Elia ed Eliseo" ed "Elia sul monte Oreb". Attraverso l'esperienza di Elia hanno imparato che Gesù può far parte della loro vita perché seguendo Lui ciascuno può comprendere la sua identità personale. Hanno anche preso consapevolezza che Dio parla e agisce attraverso ciascuno di loro e che possono vivere il mandato ad essere discepoli che annunciano con gioia ai coetanei il loro incontro con il Signore.

Una particolarità dei campi scuola sono stati i ritiri spirituali svolti a Potenza, i bambini delle scuole elementari si sono recati dai frati minori nella chiesa di Santa Maria, mentre i ragazzi delle scuole medie hanno trascorso un giorno nel monastero delle clarisse di Santa Chiara. Soprattutto i ragazzi delle scuole medie sono rimasti molto colpiti dalla clarisse, dal loro modo di vivere e dal perché abbiano deciso di fare una scelta come la clausura.

Da segnalare l'importanza dei momenti serali che hanno dato libero sfogo alla creatività dei ragazzi: prove canore, di ballo e prove da superare giudicate dagli educatori in un memorabile simul-show televisivo.

Questa esperienza dei campi scuola è stata più che positiva per i ragazzi, che hanno sicuramente manifestato il loro attaccamento a questo appuntamento, sapendo mettersi in gioco per sé stessi e per i compagni, sapendo provocare gli educatori con domande quasi mai banali e imparando a rispondere Sì alla chiamata del Signore.



Cristo vive e ti vuole vivo!

L'Esortazione Apostolica Postsinodale *Christus Vivit* di papa Francesco

«**H**o voluto che foste voi [i giovani] al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore». Questa affermazione di papa Francesco rivela la grande simpatia e il sentimento con cui lui parla dei giovani e ai giovani. Lo sguardo del pontefice sui giovani è sempre uno sguardo positivo che detesta qualunque tentativo di giudizio categorizzante, perché fondato sulla possibilità di fidarsi di loro, puntando al cuore più che ai comportamenti esteriori. La conoscenza nasce prima di ogni altra cosa dall'incontro, umano e umanizzante, e dall'ascolto, sincero e rispettoso, non giudicante e accogliente. Il suo accostarsi al mondo dei giovani si fonda su un atteggiamento veramente empatico che gli consente di entrare in dialogo, *mettendosi accanto* con una prossimità tale da essere percepita chiaramente dai giovani che avvicina. Proprio perché portatore di questi sentimenti, il papa ha voluto celebrare un Sinodo sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Attraverso il cammino di questo Sinodo, scrive Francesco, «io e i miei fratelli vescovi vogliamo diventare ancor più "collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24)»², perché la Chiesa «desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori»³. La celebrazione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, del mese di ottobre 2018, ha avuto un lungo cammino preparatorio, iniziato nel 2016, sollecitando il contributo di tutte le Conferenze Episcopali del mondo e di molti giovani, e ha concluso i propri lavori con l'approvazione di un Documento Finale, «una mappa per orientare i prossimi passi che la Chiesa è chiamata a muovere»⁴. Un ulteriore passo nel percorso sinodale è rappresentato dall'Esortazione Apostolica Postsinodale *Christus Vivit* (CV) firmata lo scorso 25 marzo da papa Francesco dentro la Santa Casa di Loreto, un luogo quanto mai simbolico, definito dal pontefice, *casa dei giovani* perché «qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione»⁵. Nel primo capitolo del documento il papa apre i tesori delle Sacre Scritture e recupera gli episodi in cui si parla dei giovani e di come il Signore vada loro incontro. Gesù è la Parola vivente, colui che fa nuova ogni cosa, è «l'eternamente giovane, che vuole donarci un cuore sempre giovane» (CV 13). Per Francesco un giovane non può essere scoraggiato perché la sua caratteristica è sognare cose grandi, ma, rivolgendosi direttamente ai giovani afferma: «se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: "Ragazzo, dico a te, alzati!" (Lc 7,14)» (CV 20). Il secondo capitolo racconta della giovinezza di Gesù come emerge dai testi del Nuovo Testamento e per il papa è «molto importante contemplare il Gesù giovane che ci mostrano i Vangeli, perché Egli è stato veramente uno di voi, e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani» (CV 31). L'incontro con Gesù illumina la vita dei giovani e di tutta la Chiesa, chiamata a rinnovarsi continuamente proprio per tornare al «suo primo amore» (CV 34) e così riuscire ad entrare in contatto con i giovani in un tempo in cui molti non la ritengono significativa per la loro esistenza e le chiedono piuttosto di lasciarli in pace. Il papa, inoltre, menziona alcuni giovani



1 Lettera del Santo Padre Francesco ai giovani in occasione della presentazione del documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

2 Ibidem.

3 Ibidem.

4 Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, *la Fede ed il Discernimento Vocazionale*, 3.

5 Discorso del Santo Padre Francesco in occasione della visita pastorale a Loreto (25 marzo 2019).

santi che hanno dato la loro vita per Cristo e nel cuore della Chiesa risplende Maria, la ragazza di Nazareth, «il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità» (CV 43). Il capitolo successivo rivela la realtà dei giovani nel mondo d'oggi; soprattutto si sofferma ad analizzare le tre grandi sfide attuali: l'ambiente digitale dove la tecnologia utilizzata in modo errato crea un'ingannevole realtà che ignora la dignità umana, il tema dei migranti che rappresenta un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria e la questione degli abusi con l'impegno a porre fine ad ogni sua forma. Il quarto capitolo è quello centrale. Esso è rivolto al «grande annuncio per tutti i giovani» e contiene «tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte» (CV 111): Dio ti ama; Gesù Cristo ti salva, è vivo e desidera che tu viva. Gesù Cristo vive! ¡È vive! Non è solamente un bell'esempio del passato. Invita Francesco: «contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive» (CV 126). Nei capitoli quinto e sesto il papa traccia i percorsi di gioventù che devono svilupparsi su radici robuste. La giovinezza è intesa come tempo di sogni e di scelte dove c'è la voglia di vivere e di sperimentare. Un elemento importante, poi, nella vita di un giovane è l'amicizia. Avere degli amici insegna ad aprirsi, a lasciare il proprio isolamento, a condividere la vita. Questa è la forma privilegiata del rapporto di un giovane con Cristo: l'instimabile intimità dell'amicizia. Francesco dichiara l'importanza di mantenere le radici; tagliarle renderebbe i giovani più deboli, esposti alla manipolazione e alla massificazione. Per comprendere meglio il tema il pontefice riporta nel testo un'immagine fornita durante i lavori sinodali da un giovane dell'Oceania: la Chiesa come canoa in viaggio nell'oceano, che può raggiungere la meta solo se gli anziani, che conoscono le stelle, mantengono la rotta, e i giovani, con la loro forza, spingono i remi (cfr. CV 201). Il capitolo 7 è dedicato interamente alla pastorale dei giovani, ovvero «l'azione multiforme della comunità ecclesiale, orientata a rendere presente il vangelo tra e con tutti i giovani, perché questi si incontrino gradualmente con Cristo, vivano in pienezza la loro umanità e diventino protagonisti – responsabili, col sostegno e con le risorse della comunità ecclesiale, per la costruzione del regno di Dio nel mondo»⁶. Il papa richiama l'esigenza di una pastorale strutturalmente sinodale, che si fonda sulla valorizzazione dei carismi che lo Spirito concede a ciascuno e su una dinamica di corresponsabilità, e menziona anche l'esigenza di una «pastorale giovanile popolare», che «consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro» (CV 230). Se come pastorale giovanile, sottolinea il pontefice, si sta crescendo nella consapevolezza che l'intera comunità evangelizza i giovani, dall'altro lato si delinea l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nella Chiesa affinché non si corra il rischio che questi «perdano il fuoco» (CV 232). Vocazione e discernimento sono gli ultimi due capitoli dell'Esortazione che riprendono, in maniera più esplicita, i temi del titolo dell'Assemblea sinodale. Nell'ottavo capitolo Francesco presenta la vocazione nel suo significato fondamentale di chiamata all'amicizia con Gesù e di partecipazione all'opera creatrice e redentrice di Dio, che si concretizza nel servizio agli altri. Il servizio rivolto agli altri è solitamente legato a due questioni fondamentali: la famiglia e il lavoro. Viene rivolto ai giovani anche l'invito a mantenersi attenti alla voce dello Spirito per non scartare a priori l'eventualità della vocazione sacerdotale o religiosa. Il discernimento vocazionale è il tema del nono capitolo del documento. Il discernimento è la capacità di riconoscere a che cosa il Signore chiama ciascuno in riferimento agli altri, sottolineando che la grande domanda di questo lavoro interiore è «per chi sono io?». Scrive infatti il pontefice: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?". Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (CV 286). Il papa, al termine di questo percorso sinodale, chiede ai giovani di non tirarsi indietro, di farsi avanti, li incoraggia ad essere ricercatori di bellezza, assetati di verità, appassionati della vita, li sprona ad essere protagonisti del loro cammino, di quello del mondo e di quello della Chiesa. «La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (CV 299).

6 CURRÒ S., Il senso umano del credere. *Pastorale dei giovani e sfida antropologica*, Leumann (TO) 2011, 103.

Un saluto e... un arrivederci per don Francis

Don Francis ha lasciato la cura pastorale della Parrocchia Madonna della Neve in Grassano ed ha preso dimora in una parrocchia della città di Roma per poter più agevolmente frequentare le lezioni universitarie nella Facoltà di Diritto nella Università del Laterano.

Chi lo ha avuto come corrispondente nella vita della nostra comunità fa fatica ad accettare questo commiato e, pur disponibile ad accogliere con affetto fraterno e sacerdotale chi prenderà il suo posto, rimpiange con gratitudine il suo spirito sacerdotale e la sua dedizione al popolo di Dio della nostra cara diocesi di Tricarico. Le popolazioni di centri piccoli come Accettura, Stigliano e Oliveto che hanno sperimentato e goduto della sua presenza anche occasionale sono grate al Signore per la sua vicinanza alle famiglie e alle persone delle nostre cittadine.

Grassano ha avuto ormai da settanta anni tre parrocchie e goduto della presenza nella vita pastorale di sacerdoti e parroci non solo diocesani ma anche di diversi ordini religiosi, come i frati minori francescani e i religiosi dell'ordine della SS. Trinità: si è perciò abituati ad una pastorale di comunione, ma don Francis ci ha messi di fronte ad una pastorale di natura diversa e interculturale che a volte risultava difficile accettare. Eppure ci va di dire e confermare quanto Papa Francesco intuisce e sottolinea che l'emigrante non è un problema ma una risorsa: il che vale non solo nel contesto di una vita civile delle nostre comunità, ma anche e ancor più nella vita e azione pastorale.

Non credo di rivelare una cosa tanto evidente: don Francis a Grassano ci ha aiutato a impostare l'azione pastorale con gli emigranti in modo creativo e realizzando una immedesimazione nella cultura del migrante: proprio la sua presenza e vicinanza ai fratelli di colore ha permesso l'incontro con persone e famiglie di estrazione culturale diversa che sono state invitate a partecipare alla vita cittadina e religiosa della nostra comunità e istruite nella conoscenza della lingua e cultura italiana, attraverso corsi di alfabetizzazione tenuti in parrocchia.

È sorto così lodevolmente in altri cittadini e soprattutto nel cuore di bravi cristiani la disponibilità a lavorare con e per i migranti. Ho molto goduto nell'apprendere che questo spirito apostolico sia emigrato altrove ed abbia suscitato iniziative simili che trasformano la carità in moto non solo di cuore ma anche di opere.

L'azione pastorale di don Francis è stata rivolta a tutta la comunità, fin dal suo arrivo a Grassano che ha notato la presenza e l'accompagnamento di giovani venuti apposta da Accettura per affidarci e consegnarci un caro amico,

Chi scrive ha sentito, ammirando don Francis, forte nostalgia della vicinanza a giovani e ragazzi che sentivano in lui un amico sincero, capace di ascoltare e comprendere e scusare chi lo avvicinava con desiderio di confidargli i suoi problemi.

Sia ben chiaro che non sempre si riusciva a comprendere una certa arrendevolezza a scelte giovanili, a dilazioni nelle scelte di vita che don Francis accettava senza approvare ma questo è frutto del condizionamento di una certa mentalità che non fa parte della dommatica ma di quell'arte che gli antichi chiamavano "ars pastoralis" che è poi "salus animarum".

Ma di ciò lasciamo il giudizio a quel

buon Pastore che è Cristo Signore. A noi invece il rimpianto di aver goduto della amabilità di un buon ministro di Dio che ha amato le sue pecorelle e non solo le sue, ossia della Parrocchia di cui si sentiva responsabile ma ha avuto premura per tutte le persone che lo avvicinavano e che lui avvicinava, come anziani e malati e che lo avevano come guida spirituale.

È comprensibile allora l'amarrezza espressa nel cordialissimo saluto che la Parrocchia, e con questa la comunità grassanese, ha voluto rivolgere al carissimo e fraterno amico, sacerdote di Cristo, don Francis sentendolo vicino non già nigeriano ma fratello nella fede.

Ancora una volta sia permesso all'estensore di questo fraterno saluto un auspicio, ma qui si va oltre quel che questi rigghi intendono essere. Sono ormai anni che la chiesa tricaricese e non solo ma anche varie diocesi del Meridione d'Italia, prive di clero sufficiente, godono della presenza e opera pastorale di sacerdoti provenienti dall'Africa o dalle nazioni dell'Est europeo: è proprio peregrino pensare a una cura pastorale più metodica e attenta ai propri migranti nel tempo di permanenza dei sacerdoti di colore o di altre nazionalità nelle nostre diocesi? Non sarebbe anche per noi sacerdoti diocesani occasione per respirare una ventata di una spiritualità sacerdotale più apostolica e missionaria pensare a una presenza nelle stesse diocesi dei nostri confratelli di colore per qualche anno, alla "Fidei Donum", salvo poi a verificare un amore più totale alla missione in qualche sacerdote diocesano?

Chi sa se non sia questa la strada che il Signore ci indica per uno spirito che per essere veramente evangelico potrebbe segnalarci il modo per la riscoperta di vocazioni missionarie non solo sacerdotali ma anche laicali!

Il ministero sacerdotale di padre Antonio (Antonymuthu Antonyraja) a Cirigliano

Padre Antonio, dopo un breve periodo di ambientazione e di studio della lingua italiana a Corleto Perticara, il 2 ottobre del 2011 è giunto a Cirigliano per iniziare il suo ministero di vicario parrocchiale. Presentato alla comunità dal vescovo mons. Vincenzo Orofino, accompagnato dai sacerdoti, tra cui don Nicola Balzano ex parroco e don Nicola Urgo, vicario generale della diocesi e nostro concittadino.

Era la prima volta che ci accingevamo ad avere un sacerdote di colore; siamo stati subito impressionati positivamente, pur nella difficoltà di un italiano stentato. Ci ha colpiti la sua vita di uomo di fede e di preghiera, la sua capacità di entrare in relazione con tutti, giovani e adulti, anziani e malati, vicini e lontani.

Sacerdote con cuore di pastore, proveniente da una terra l'India a noi ancora troppo lontana e da una cultura differente dalla nostra, si è inserito nel tessuto della piccola comunità di Cirigliano con il desiderio di spendersi per essa. Padre Antonio è stato un samaritano attento, che girava nelle stradine del paese, entrando in tutte le case, mostrando il suo volto paterno e fraterno; sempre presente nei momenti di sofferenza, visitando con assiduità i malati e accompagnando le

famiglie in occasione della morte di un loro congiunto con la recita del santo rosario per cinque sere consecutive. Sacerdote con il cuore di Cristo, che si chinava sulle ferite dei fratelli versando su di essi l'olio della consolazione e il vino della speranza. Ha valorizzato sia le case delle persone sia le due chiese del paese e la cappella baronale annunciando il vangelo e valorizzando le tradizioni religiose. Sapeva coinvolgere le persone come nell'allestimento annuale del presepe e nelle tante iniziative della parrocchia.

Padre Antonio era il padre di tutti! Uomo dal sorriso spontaneo, portava con dolcezza il peso delle contraddizioni che non mancano mai nell'esercizio del ministero; pronto ad aiutare chi era in difficoltà, non perdeva mai quella umana sensibilità necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con quelli che gioiscono. Ascoltava tutti e sapeva prendere le decisioni a tempo opportuno. Un prete che si lasciava plasmare dalla intima relazione con Dio ma anche dagli avvenimenti e dalle circostanze quotidiane come dalla vita delle persone. Padre Antonio ha saputo scavare una nicchia nel cuore della comunità di Cirigliano che resterà per sempre nel ricordo di coloro che lo hanno conosciuto e avuto come pastore. Stimato e rispettato da tutto il Presbiterio diocesano, pronto a collaborare con i parroci che lo invitavano per le confessioni e per le sostituzioni, padre Antonio ha esercitato il suo ministero dal 2 ottobre 2011 al 24 aprile 2019. Attualmente, rientrato in India nella sua comunità religiosa degli Araldi della Buona Novella, è stato nominato direttore di un orfanotrofio. A lui giungano gli auguri e la gratitudine della comunità parrocchiale di Cirigliano e dell'intera comunità diocesana.

VERSO L'ALTO: PERCORSO FRASSATI REGIONALE

di Francesco Barbarito

Verso l'alto!!! È il titolo dell'esperienza che l'Azione Cattolica regionale propone a tutti i giovani delle diverse diocesi della Basilicata e che quest'anno è stata vissuta il 04 Luglio 2019, nella diocesi di Tricarico, e precisamente nel Parco di Gallipoli Cognato, e che ha visto presenti circa 150 giovani di Ac provenienti dalla diocesi di Tricarico, Potenza, Melfi, Matera e Tursi, guidati e accompagnati lungo tutta la giornata dal nostro Vescovo Mons. Giovanni Intini.

Verso l'alto!! Non è solo un'iniziativa!! Ma un cammino, un percorso di preghiera e riflessione sulle orme di Cristo e di un giovane



testimone della fede, vissuto tra il 1901 e il 1925: PIER GIORGIO FRASSATI.

Verso l'alto!...È l'esperienza che ogni cristiano, ogni giovane è chiamato a vivere, del resto la vita non è un camminare verso una meta che per noi cristiani è Dio? Verso l'alto! Queste due parole rappresentano una mirabile sintesi della vita di Pier Giorgio Frassati, dal momento che Pier Giorgio fu capace di camminare concretamente con i piedi per terra, ma con il cuore e la mente costantemente rivolti "verso l'alto", rivolti al Signore che egli incontrava nell'eucaristia, nel volto dei fratelli sofferenti, poveri e ammalati. Visse in una tensione armoniosa tra cielo e terra, anzi cercò il cielo sulla terra, infatti la sua vita fu un cammino di ricerca di Dio, attraverso la bellezza del creato, dell'arte, nell'armonia della musica.

Amava immensamente la poesia ed era molto familiare con la lettura dei classici come Ariosto, Foscolo, Manzoni, Papini...ma i grandi maestri che più l'hanno nutrito sono stati San Paolo, di cui citava a memoria le lettere, Santa Caterina da Siena, Sant'Agostino.

La lettura della Rerum Novarum, il suo cammino spirituale e associativo come membro dell'Azione Cattolica giovani e della Fuci nel circolo "Cesare Balbo", lo motivarono per il suo impegno sociale e politico, a

cui dedicò gran parte delle sue energie. Si basti pensare che persino la sua stessa scelta di studio non fu una scelta casuale: si iscrisse al corso di ingegneria mineraria al Politecnico di Torino, perché diventare ingegnere minerario significava per lui la speranza di poter fare qualcosa di positivo per alleviare la dura fatica e la sofferenza dei minatori. Studio, come arma di apostolato e occasione per vivere la carità che ardeva nella sua vita, al punto che possiamo dire che lui fu un uomo eucaristico.

E chi è l'uomo eucaristico? È l'uomo che dal pane eucaristico di cui si nutre passa al pane condiviso con i poveri. E Pier Giorgio fu questo: un uomo eucaristico! Nella comunione quotidiana, Pier Giorgio scoprì che la carne, l'umanità di Cristo, poteva diventare una cosa sola con lui, con la sua carne, con il suo peccato. Diceva: "Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina ed io gliela restituisco nel modo misero che posso, visitando i suoi poveri". E in un'eloquente pagina di appunti, scriveva: "Base fondamentale della nostra religione è la Carità, senza di cui tutta la nostra religione crollerebbe, perché noi non saremo veramente cattolici finché non adempiremo, ossia non conformeremo tutta la nostra vita ai due Comandamenti in cui sta l'essenza della fede Cattolica: nell'amare Iddio con



Sens-Azione di Meraviglia!



di Chiara Marcosano

Sens-Azione di meraviglia è il titolo del Campo di Azione Cattolica che ha visto protagonisti giovani/giovanissimi della nostra diocesi: un percorso alla ri-scoperta dei 5 sensi, aiutati dalla parola di Dio e da diverse attività; quest'anno è durato solo 3 giorni dal 24 al 27 agosto.

Il primo giorno è stato un giorno di conoscenza tra tutti noi e ci siamo subito voluti bene. Non eravamo moltissimi ma come si dice... "pochi ma buoni" anche se questo motto è stato cambiato in "pochi e belli". Con tanto entusiasmo abbiamo fatto molte attività interessanti e coinvolgenti grazie ai nostri educatori e al nostro assistente diocesano del settore giovani Don Francesco Barbarito. Un'attività che ha particolarmente colpito tutti noi giovani è stata l'attività sul senso del tatto quando ognuno di noi è stato al centro di un cerchio e chiudendo gli occhi si è lasciato andare facendosi "toccare" dagli altri amici.

È stata una bellissima sensazione anche per chi non amava avere le mani dei propri compagni in faccia sulle braccia ecc. Il tema di questo campeggio, come detto precedentemente, è stato un percorso alla riscoperta dei 5 sensi e ognuno di questi è stato accompagnato da alcune attività. Gli ultimi 2 giorni di campo li abbiamo trascorsi fuori dall'ostello. Una prima giornata è

tutte le nostre forze e nell'amare il prossimo come noi stessi. E qui sta la dimostrazione esplicita che la fede cattolica si basa sul vero Amore".

Verso l'alto!! È un'esperienza di gioia, e non a caso quest'anno il cammino si è svolto alla luce dei 5 misteri della gloria: passo dopo passo, ispirati dai brani che compongono i misteri gloriosi, accompagnati dalle riflessioni di Pier Giorgio Frassati, abbiamo lasciato che questi misteri potessero dire qualcosa di più alla vita dei ragazzi, così come ispirarono la vita di Pier Giorgio.

Verso l'alto!! E insieme!!! Come una compagnia, che al suo centro ha Cristo, e ha una mamma speciale: Maria. E non è un dettaglio, che Pier Giorgio amava così tanto la Madonna, dal momento che lei più di ogni creatura ha saputo accogliere col suo «sì» la volontà di Dio nel grande incontro che le ha toccato il cuore, e col suo «sì», ci ha mostrato qual è la strada anche per ognuno di noi: e cioè vivere uniti a Cristo nella carità e nella libertà dei figli di Dio. Questa è la nostra vocazione, quella di essere santi nella gioia, quella che è propria dei figli di Dio e che va riscoperta sin dal battesimo. E Pier Giorgio è stato un autentico testimone della gioia cristiana.

Verso l'alto!!! È un'esperienza per ringraziare Dio, per ogni cosa bella che ci ha donato e ci circonda: La natura, il creato e le creature tutte. La bellezza, quella vera, è la strada che scelse Pier Giorgio, ecco perché amava tantissimo la montagna: perché la montagna è la parabola della nostra vita e ci permette di incontrare Cristo nella semplicità e nella bellezza delle cose create. Dice il papa: Cari giovani, non confondete la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli.

C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera.

C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute.

Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano.

C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro.

stata trascorsa ad Albano di Lucania raggiunto a piedi. Durante il percorso abbiamo continuato le attività e abbiamo detto il rosario. Arrivati al santuario abbiamo partecipato alla messa e poi abbiamo consumato il pranzo. In pomeriggio prima che la pioggia fermasse il nostro cammino siamo andati al parco avventura per vivere un momento di divertimento mettendo alla prova il nostro equilibrio e la nostra bravura nell'affrontare i percorsi. L'ultimo giorno è stato quello più emozionante di tutti poiché abbiamo messo alla prova una paura molto comune: l'altezza. Ci siamo recati a Sasso di Castalda e siamo saliti sui due ponti tibetani di cui dispone il paese, il così detto "Ponte alla Luna"; il primo era di circa 30m mentre il secondo era di circa 120m. È stata un'esperienza unica che consiglieri a tutti i giovani di vivere; sono questi momenti di condivisione e di confronto importantissimi per la crescita di ciascuno di noi. Alla fine di questo campo possiamo davvero dire di aver sperimentato tutti insieme una "sensazione di meraviglia!"



Il Sì per sempre a Dio, autore e custode di ogni vocazione

di sr. Rosanna Di Cataldo dge

“Con piena coscienza e risoluta volontà faccio voto di castità, povertà e obbedienza per sempre”: sono queste le parole pronunciate da noi 13 suore Discepole di Gesù Eucaristico nel giorno della nostra professione perpetua, avvenuta il 31 agosto 2019 nella Chiesa Cattedrale di Tricarico. Sono parole pronunciate con estrema libertà e fiducia in Colui che ci ha chiamate e accompagnate e che continua ad accompagnarci lungo tutto il cammino di vita.

Vogliamo custodire sempre il desiderio di mettere Gesù, nostro grande amore e unico bene, al centro della nostra vita tenendo sempre il cuore aperto alla Sua Grazia ...Grazia che ci ha aiutate a conoscere noi stesse nella profondità abbandonandoci a Colui che ci ama. Questo grande dono di libertà ci ha fatto scoprire ogni giorno la nostra appartenenza al Signore con la consapevolezza di essere sempre da lui amate. Abbiamo vissuto la gioia nel vedere come il Signore realizza ogni giorno il suo progetto d'amore su ciascuna di noi e questo sta creando una trasformazione fondamentale nella nostra vita. Grazie all'immenso amore di Dio, autore e custode di ogni vocazione, è stato possibile dire il nostro *Sì per sempre* a Lui e questo per noi è una testimonianza da dare al mondo di oggi che solo Dio può rendere possibile quello che umanamente è impossibile.

La formula pronunciata durante la consacrazione così continua: *“Prometto di dedicare tutta la mia vita all'adorazione di Gesù vivente nella Santissima Eucaristia e alla riparazione delle offese che Egli riceve nel sacramento del suo amore”*. È una promessa che per noi Discepole ha una grandissima importanza, perché è il nostro Carisma di fondazione ricevuto dal nostro amato Fondatore, il Venerabile Mons. Raffaello delle Nocche che ci ha trasmesso l'ardente amore per l'Eucarestia che si traduce nel vivere la vita di Gesù Eucaristico come dono dello spirito attraverso l'adorazione e riparazione. Tutto questo porta a vivere un continuo atteggiamento di discernimento della Sua volontà che passa attraverso il nostro colloquio intimo e costante con Lui presente in noi e nell'Eucaristia, alla luce della Parola che ogni giorno ci è donata.

Non a caso in quella solenne Celebrazione, la Liturgia della Parola è stata un dono speciale e provvidenziale, perché ha richiamato l'identità delle suore Discepole

di Gesù Eucaristico che è *“l'umiltà”*. Infatti, durante l'omelia Mons. Giovanni Intini ci ha esortate ad essere madri attraverso l'umiltà, perché se diventeremo madri attraverso l'umiltà, il Signore ci darà tutti i beni necessari alla nostra vita di consacrazione.

Dopo aver risposto *“Sì lo voglio”* alle domande del Vescovo ci siamo prostrate, mentre il coro ha intonato la litania dei Santi, segno che senza il Signore e l'intercessione dei Santi noi non possiamo nulla, ma la nostra forza è la comunione con Dio e con tutta la Sua Chiesa.

La celebrazione è continuata con l'emissione dei voti religiosi. Noi professe abbiamo pronunciato il nostro *Sì* a seguire Cristo casto, povero e obbediente **per sempre** davanti alla Chiesa, alla Superiora Generale Madre Maria Giuseppina Leo e alle due sorelle testimoni Sr. Filomena e Sr. Melina.

Con la preghiera consacratoria abbiamo innalzato il nostro canto di lode, consapevoli che tutta la vita deve essere un canto di lode.

La benedizione e consegna del distintivo è stato un altro momento importante della Celebrazione, segno che ha sancito la nostra appartenenza alla famiglia religiosa delle Discepole di Gesù Eucaristico.

Tutte noi che abbiamo emesso i voti perpetui siamo molto felici di aver potuto condividere con voi la gioia di appartenere totalmente al Signore. Vogliamo ringraziare la Congregazione per averci sostenute in questi mesi di preparazione e formazione.

Per noi è stato come tornare alla fonte per sentire davvero l'Amore del Signore e gustare il mistero della vocazione. È stato anche il momento favorevole per sperimentare la bellezza dell'unire le nostre forze e diversità per cercare e dare un futuro alla nostra famiglia religiosa, ormai internazionale. Ringraziamo anche il nostro carissimo Mons. Giovanni Intini per aver accolto la nostra consacrazione.

A noi tocca ora, con l'aiuto del Signore, diventare sempre più vere Discepole, donne e madri che continuamente attingono dal Signore la forza e la luce per collaborare alla salvezza dell'umanità. Siamo certe che il Signore non si rassegna per cui suscita ancora e sempre nella Chiesa anime che dicano: *“Signore Eccomi manda me!”*.

Quarant'anni di servizio liturgico corale

Racconto di un cammino: persone, orientamenti, opera

Pubblichiamo un'interessante pagina che racconta una storia lunga quarant'anni che ha attraversato la vita della nostra diocesi e di generazioni di giovani, scritta da **Maria Antonietta Zasa**, storica componente della Corale Santa Cecilia di Tricarico, in occasione della celebrazione dei 40 della corale il 28 aprile 2019.

In una gremitissima cattedrale, l'anniversario è stato commemorato con un concerto diretto dal nuovo direttore don Angelo Auletta ed un convegno di celebrazione con due interessanti interventi: uno del maestro Lorenzo Romagna, organista e vicedirettore dell'Ufficio liturgico Diocesi di Orvieto-Todi, dal titolo *"Il canto nella liturgia, il ministero della Corale"* e l'altro del nostro Vescovo S. E. mons. Giovanni Intini *"Dalla Corale "Santa Cecilia" alla Corale Diocesana "Santa Cecilia" per la Diocesi di Tricarico"*. Presenti all'evento don Michele Pandolfi, fondatore e storico direttore della corale che ha anche portato la sua testimonianza, tanti coristi ed ex coristi che si sono avvicendati nel corso di questi anni e che hanno rivissuto le emozioni sul filo dei ricordi grazie alla proiezione di fotografie storiche e videomessaggi di quanti ormai lontani hanno voluto far sentire la loro vicinanza e il loro affetto.

"L'avvenimento che diede corpo e vita alla Corale risiede in una richiesta fatta a don Michele da alcuni catechisti della Parrocchia "San Potito Martire": preparare l'animazione liturgica in occasione dei 25 anni di presbiterato del loro parroco don Gaspare Sarli. Subito dopo, don Benì Perrone, Amministratore della Diocesi, suggerì di consolidare ed ampliare il gruppo, facendolo diventare interparrocchiale in previsione dell'imminente arrivo del nuovo Vescovo. Corre l'obbligo di ricordare che all'epoca, in Cattedrale, l'animazione del canto nelle celebrazioni solenni era affidata al tenore e organista Carmine Picardi.

Il 'debutto' ufficiale della Corale avvenne il 29 aprile del 1979 in occasione dell'animazione liturgica per la funzione di insediamento del Vescovo S. E. Mons. Car-

melo Cassati.

Ricordo con emozione il primo incontro della costituenda Corale.

Erano i primi giorni del 1979, quando suor Melina Gianni, educatrice del gruppo ACR della Parrocchia "S. Angelo" - parrocchia alla quale io appartenevo - ci avisò che eravamo stati convocati nel salone dell'episcopio da don Michele Pandolfi... E non aggiunse altro...

Quel primo incontro fu molto significativo e particolarmente emozionante. Eravamo un gruppo di ragazzi adolescenti o poco più, frequentavamo tutti l'Azione Cattolica (da sempre una presenza importante nella nostra Comunità) e cantavamo nelle nostre parrocchie. Don Michele ci illustrò il suo progetto e ci 'presentò' subito il primo canto: *"Amici, è Lui"* e, con mia somma sorpresa - permettete il ricordo personale - volle che fossi io la solista del gruppo. A questo primo canto seguirono tanti altri ... Piano piano, il coro stava diventando una vera missione.

Non è mai mancato, nel gruppo, il costante contributo delle nostre care suore Discepolo di Gesù Eucaristico. Ne facevano parte, oltre alla citata suor Melina, anche l'indimenticabile suor Maria Adelaide (bravissima nel controcanto), suor Romana e, in seguito, suor Adelma.

Occorre ora fare un inciso di carattere storico: era in pie-

na realizzazione la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II e molti erano i musicisti che, a partire dai primi anni '70, avevano tradotto il nuovo orientamento della liturgia con un repertorio orientato su canti composti con l'accompagnamento di tastiere, chitarre e strumenti a percussione.

Tra i più noti autori, cui attingemmo, vi erano Giombini, Sequeri, Giosy Cento, Liberto, Frisina ... ma anche gruppi musicali di movimenti ecclesiali come 'Gen rosso' 'Gen verde', Rinnovamento nello Spirito.

In questo contesto, il nostro coro nascente ha potuto spaziare nella scelta dei canti ritmici a due voci; sostenuto dall'impegno economico di don Michele, che



provide all'acquisto di una ricca strumentazione composta da un buon impianto voci, da casse di amplificazione e da tastiere, che venivano di volta in volta sistemati in Cattedrale per le solenni celebrazioni pontificali che, all'epoca, erano circa una quindicina all'anno.

La parte tecnica era curata da ottimi collaboratori come Franco De Biasi e Adriano Paradiso, che, in seguito e insieme con tanti altri ragazzi, si inserirono nel coro anche con la voce. Questo 'innesto' rese possibile la nascita di un canto polifonico ritmico. Con il canto "Ecco l'uomo" arrivò anche la batteria di Michele Malvinni, considerata dagli anziani quasi un sacrilegio, ma Mons. Cassati, nonostante i molti dissensi, ci esortava a continuare, sempre al nostro fianco in pubblico come in privato!

Man mano che il gruppo maschile si infoltiva, cominciammo ad abbandonare i canti ritmici, cercando armonie più complesse per esecuzioni più qualificate e appropriate. La polifonia era diventata l'elemento caratterizzante del coro e venne recepita e apprezzata dalla comunità e sostenuta anche da preti buoni intenditori di canto liturgico (Mons. Mazzarone e Mons. Perrone).

Tante le novità che seguirono. Ci fu l'introduzione nel repertorio di brani corali di tradizione tedesca, armonizzate da Bach, come il canto "Tu sei vivo fuoco".

Finalmente ci fu anche il ritorno al canto gregoriano: infatti ci eravamo fermati alla "Messa degli Angeli", eseguita per intero nel '79.

Sulla spinta e l'entusiasmo per queste meravigliose melodie, arrivammo alla "Missa cum iubilo". Successivamente a don Michele venne l'idea di inserire nel repertorio della corale la "Messa degli Angeli" armonizzata da Domenico Bartolucci, da lui ascoltata in una esecuzione del coro della Cappella Sistina. L'ascolto lo impressionò tanto favorevolmente da proporla al coro, nonostante le difficoltà tecniche proprie della partitura. Si tratta infatti di una polifonia classica, stile Giovanni Pierluigi da Palestrina in cui ogni se-



zione, con attacchi successivi, esegue una sua melodia congiungendosi con gli altri nell'accordo conclusivo.

Abbiamo eseguito tanti altri brani gregoriani tra cui: "Adoro te devote", "O Redemptor, sume carmen"... Con i canti natalizi, sempre più numerosi di anno in anno, in varie occasioni la Corale

(molto spesso per beneficenza) ha svolto, nel tempo, anche attività concertistica con esecuzioni a cappella, spaziando dal gregoriano alla polifonia classica e ai canti della tradizione regionale italiana e nelle lingue originali europee. A questo proposito, più volte siamo stati ospiti della comunità di Corleto Perticara, arricchendo i concerti con l'accompagnamento del suono della zampogna da parte di don Paolo Paradiso che, da giovane seminarista, ha dato il suo contributo alla corale, sia col canto che come strumentista. In questo contesto, ricordo la prof. Maria Rosaria Lotito, che ha sostituito spesso don Michele nella direzione del coro.

E, spigolando tra i molti ricordi, come dimenticare il pellegrinaggio al Santuario di Viggiano dove, il rettore, avendo partecipato alla Celebrazione Eucaristica animata dalla Corale con canti polifonici a cappella, non si lasciò sfuggire l'occasione di rivolgere ufficialmente l'invito ad animare la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Nunzio apostolico invitato per il giorno della festa! E, ancora, occorre menzionare la Celebrazione Eucaristica trasmessa in diretta su Rai1 nel 2011...

Negli ultimi anni, abbiamo avuto modo di eseguire molti brani di mons. Marco Frisina, il musicista forse più conosciuto oggi in campo liturgico. Una figura carismatica tra noi cantori.



Il mio sogno più grande, infatti - permettete anche qui un riferimento personale - era quello di poter cantare, un giorno, nel suo coro. Poi, come nelle favole più belle, questo sogno si è avverato: lo scorso novembre, in occasione del "III Incontro Internazionale delle Corali in Vaticano", ideato proprio dal Maestro Frisina, con un gruppo della nostra Corale e,

sotto la sua direzione, ho condiviso la gioia di essere parte di un coro composto da circa ottomila cantori provenienti da ogni parte del mondo. Per questa realizzazione è bello ringraziare Mons. Intini nostro attuale vescovo, per la sua sensibilità nel sostenerci con le spese di viaggio e con il suo incoraggiamento.

Ed ora un pensiero va ai Vescovi che ci hanno amorevolmente accompagnato:

- Mons. Cassati 1979/1985
- Mons. Zerrillo 1986/1996
- Mons. Ligorio 1998/2003
- Mons. Orofino 2004/2016
- Mons. Intini 2017...

In particolare, voglio ricordare Mons. Orofino che ha avuto il grande merito di aver dato importanza e visibilità al nostro coro mettendo in rilievo la diocesanità dello stesso, richiedendo la nostra presenza in occasione di convegni, inaugurazioni, pellegrinaggi diocesani... A questo proposito, ricordo l'animazione liturgica nella Basilica superiore di Assisi, ma anche ad animare la liturgia di ordinazioni presbiterali: a Tricarico per don Nicola Soldo, Accettura per don Domenico Fanuele, a Montemurro per don Giacinto Di Sanzo, A Guardia Perticara per don Marco Volpe, ad Albano per don Giuseppe Molfese.

A lui si deve il riproporre la tradizione delle gite della corale, questa volta aperte anche alle nostre famiglie, perché col tempo e con la Corale siamo diventati adulti!

Sapendo di interpretare il pensiero di molti, desidero sottolineare che la corale non è stata solo canto!

Con il passare degli anni e con l'assidua frequentazione, cresceva tra di noi la voglia di stare insieme e questo rendeva sempre più solida la nostra amicizia. Anche le gite fuori porta, promosse da mons. Cassati, erano momenti importanti e significativi perché ci permettevano di fraternizzare tra di noi, ma, anche, di portare la nostra testimonianza di fede, di amicizia e di letizia dappertutto: per la strada, sui traghetti, sulla spiaggia e qui sento quasi il 'dovere' di ricordare l'amatissimo e compianto don Franco Uricchio, che ci è stato sempre vicino con il suo carisma e immortalando momenti incancellabili.

Sento di poter affermare con forza che la Corale è stata la tavolozza da cui ho potuto attingere i colori con i quali ho dipinto gli anni più significativi della mia esistenza. È stata la fucina che ha dato vita a forti e profondi rapporti fra di noi, incentrati su saldi valori umani e spirituali, che hanno resistito e superato lo scorrere inesorabile degli anni.

Questa è stata, in breve, la meravigliosa esperienza nella corale "Santa Cecilia". La mia, oggi, vuole essere una testimonianza di fede, di solidità, di perseveranza, prestando la mia voce anche ad altri componenti.

Questo percorso quarantennale spero possa essere da stimolo per le nuove generazioni, affinché anch'esse possano lasciare un segno della loro partecipazione alla vita ecclesiale e sociale.

Nell'arco di questi quarant'anni di sodalizio posso dire di aver conosciuto decine e decine di giovani che si sono avvicinati in questo servizio, che sono 'passati' per questa esperienza di vita e di amore, per i quali il Coro è stato un luogo d'incontro e di formazione unico ed insostituibile. Del gruppo storico, oltre alla sottoscritta, Maria Antonietta Zasa, ci sono ancora: Angela Miglionico e Tiziana Soldo ...

Oggi qualcosa evolve: il contesto liturgico, i protagonisti, l'apertura anche ad altri gruppi per una caratterizzazione più diocesana. Infatti, con l'assunzione di impegno da parte di don Angelo Auletta, la Corale - Santa Cecilia - si caratterizza come 'diocesana'. Perciò: "Corale Diocesana Santa Cecilia". E, subito, con l'immissione in essa di coristi da altri paesi della Diocesi: oggi da Grassano in numero consistente. E, speriamo presto anche da altri paesi.

Non posso terminare questa rievocazione che con un affettuoso ed infinito saluto di gratitudine da parte di tutti i coristi tricaricesi a chi ha dedicato per quarant'anni il suo impegno di Direttore: don Michele Pandolfi.

Caro don Michele, ti abbiamo sempre voluto bene! Ci hai aiutato a crescere, accompagnato come persone, non solo come cantori. Ti abbiamo ammirato ed anche 'invidiato' la tua energia: non ti sei risparmiato mai. Ti abbiamo ammirato per il tuo gusto musicale: hai sempre scelto con accuratezza e passione i brani che abbiamo eseguito in questi anni. A volte le tue decisioni ci sono sembrate ardite ma dopo le contestazioni e i malumori, si sono rivelate sempre vincenti.

Tanti ricordi affiorano alla mente... le tue sgridate per richiamarci alla concentrazione, l'ansia per i canti più impegnativi, le veglie pasquali e natalizie, i momenti cosiddetti goliardici e quelli di catechesi... mi fermo... e ti porgo un invito corale: "Vieni sempre a trovarci e a cantare con noi". Vederti sarà sempre un "Vivo Fuoco" di ricordi.

Il testimone è passato al successore più degno cui potessimo aspirare: don Angelo! Siamo contenti per il compito a te affidato. Ti auguriamo che il cammino con la Corale possa continuare in maniera feconda come è stato fino ad ora.

Siamo nelle tue mani, sotto il tuo gesto!"

Infermiere di Parrocchia

Giovedì 21 Novembre, nel contesto della III Giornata Mondiale dei Poveri, la Diocesi di Tricarico ha inaugurato il Punto Salute e Centro d'ascolto Caritas, dando ufficialmente avvio alla fase operativa del progetto "infermiere di Parrocchia", progetto sperimentale proposto dalla CEI oltre che alla nostra Diocesi, anche alle Diocesi di Roma, per il centro, e Alba, per il Nord.

L'iniziativa ha avuto luogo nel Salone degli Stemmii dell'episcopio, dove oltre al Vescovo di Tricarico, S.E.R. Mons. Giovanni Intini, e al Direttore Diocesano della Caritas, don Giuseppe Molfese, erano presenti il Re-

sponsabile del "Servizio Aziendale Professioni Sanitarie e Sociali" di Matera, dr. Vito Petrara, e la Responsabile del Progetto, la dr.ssa Chiara Gentile.

Il progetto, così come la Dr.ssa Gentile ha sottolineato nel suo intervento, rappresenta una opportunità "speciale" per questo territorio, sia perché per la prima volta si è creato un ponte tra due importanti istituzioni, quali il Servizio Sanitario Nazionale e la Chiesa, sia per la fascia di persone a cui il progetto si rivolge, i più fragili, gli "irraggiunti", o quanti per mancanza di informazioni non riescono ad accedere ai servizi offerti dal Sistema Sanitario.





L'Infermiere di Comunità, infatti, attraverso la rete sociale delle Parrocchie, vuole costruire un servizio di prossimità sul territorio. La possibilità di ascoltare, informare ed orientare le persone all'interno della rete dei servizi socio sanitari territoriali non sarà solo un servizio di ordine organizzativo, ma un vero e proprio ministero di prossimità verso chi vive forme di esclusione sociale, che spesso si ripercuotono nell'ambito dell'accesso alle cure e nella cronicizzazione delle malattie.

Nel progetto verranno coinvolti tre infermieri, indicati dalle Asl - Francesco De Biase e Maria Rosaria Dabraio, che opereranno su Tricarico e Calciano, e Maria Disimile, su Grassano - un coordinatore dei volontari, Michele Cipra, e due operatori dall'équipe Caritas. Avranno un ruolo importante nel progetto, così come ci ha ricordato Mons. Intini nel suo intervento, i ministri straordinari dell'Eucarestia. Il coinvolgimento di questi ultimi diventerà per loro una occasione propizia per essere Parola che illumina con la luce della fede la situazione di malattia e di sofferenza, ma anche un'occasione per vivere il "ministero della carità", di quella carità che è conforto e consolazione e che con questo progetto diventa anche aiuto competen-

te, concreto e coordinato. Tanto i ministri straordinari dell'Eucarestia quanto gli operatori Caritas saranno interessati da una prima fase di formazione specifica attraverso la quale saranno resi consapevoli del ruolo di controllo che le parrocchie hanno sul territorio. Loro compito principale sarà, infatti, cercare di far emergere quei bisogni che molte volte non vengono intercettati dal Servizio sanitario nazionale.

La mattinata è poi proseguita con la benedizione della Sede del Progetto, in via Vittorio Veneto.

La sede individuata non sarà un ambulatorio cittadino, ma il luogo di coordinamento di questo servizio, per permettere anche a singoli cittadini di segnalare bisogni sconosciuti, che anche in una piccola comunità possono essere presenti.

L'infermiere di Parrocchia, il nuovo progetto diocesano, accolto senza esitazioni dal Vescovo di Tricarico S.E. Mons. Giovanni Intini, sarà dunque non solo un mero strumento di aiuto, ma una importante occasione di crescita spirituale per la nostra comunità diocesana, occasione che se vissuta pienamente sarà capace di favorire sempre più la presenza di cristiani adulti nella fede e nella testimonianza.

“MUSICA DIVINA ET MUNDANA”

Testimoni liturgici e musicali della diocesi di Tricarico

Una mostra al MuDit

Con la mostra “Musica divina et mundana. Testimoni liturgici e musicali della diocesi di Tricarico”, allestita nel MuDit - Museo Diocesano di Tricarico e inaugurata sabato 10 agosto 2019, la diocesi di Tricarico ha realizzato la seconda delle iniziative culturali inserite nel programma “I Cammini: tra radici e futuro”, coprodotto dal Parco Culturale Ecclesiale “Terre di Luce” e dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019. Un programma che nell’arco di quest’anno sta coinvolgendo in rapporto di partenariato le sei diocesi della Basilicata con un insieme di oltre cento iniziative progettate secondo percorsi tematici. Si tratta di eventi inseriti nel più vasto programma di Matera “capitale della cultura europea 2019”, volti a promuovere e

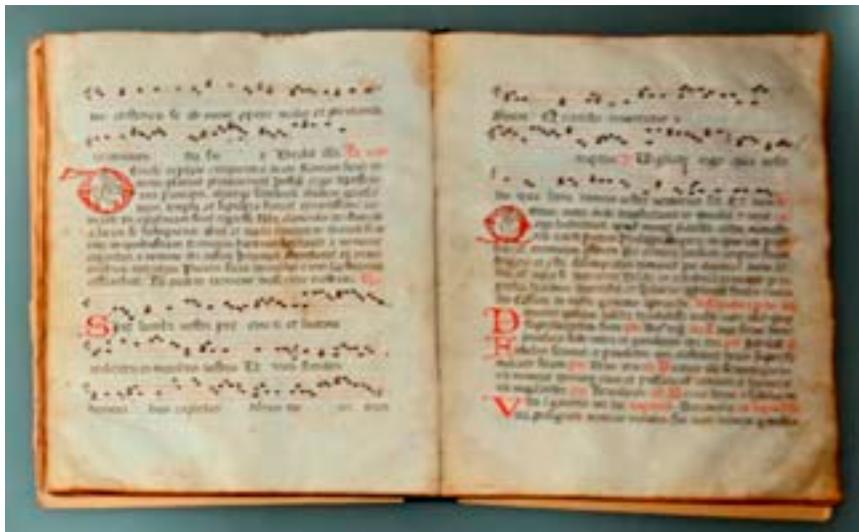
valorizzare il patrimonio architettonico, liturgico, storico, artistico della Basilicata ecclesiale alla scoperta delle tracce della presenza cristiana che ha permeato e permea il popolo diocesano.

L’incontro di apertura della mostra, realizzato alla presenza di esponenti istituzionali e coordinato dal giornalista Vito Sacco, è stato introdotto dagli interventi di don Nicola Soldo, direttore del MuDit e coordinatore del partenariato del progetto “i Cammini” per la diocesi di Tricarico, e di Sabrina Lauria, vicedirettrice del MuDit e responsabile degli allestimenti. Sono seguiti i contributi di Carmela Biscaglia, vicedirettrice dell’Archivio storico diocesano, di Valeria Verrastro, funzionario-archivista della Soprintendenza archivistica

e bibliografica della Puglia e della Basilicata, e di Arianna Vena, dottore di ricerca dell’Università del Salento, volti a illustrare le finalità e il contenuto dell’evento espositivo. Le conclusioni sono state affidate al vescovo di Tricarico S.E. Mons. Giovanni Intini. All’apertura della mostra è seguito nel cortile del palazzo vescovile il concerto/spettacolo “Musica e danza divina et mundana”, eseguito dal gruppo vocale e strumentale “Ave Gratia Plena” di Limatola (Benevento).

La mostra al MuDit ha esposto le più antiche testimonianze di codici e libri liturgici della diocesi di Tricarico, custodite nell’Archivio storico e nella biblioteca diocesana di Tricarico. Si tratta di volumi manoscritti (codici) o a stampa, che contengono i testi anche musicali





utilizzati nelle celebrazioni liturgiche. Ogni libro liturgico, com'è noto, si compone essenzialmente di rubriche, accanto alle quali le formule di preghiera e di benedizione si indicano con il loro *incipit*.

L'esposizione ha riguardato frammenti di salteri, antifonari, lezionari, graduali, provenienti da codici smembrati quando ormai erano stati sostituiti dai più moderni libri a stampa e riutilizzati fin dalla seconda metà del sec. XVI nelle legature delle prime opere stampate o come copertine per registri d'archivio. Tra essi, i documenti più antichi sono due frammenti di omeliari del Venerabile Beda, l'uno dei secc. IX-X in minuscola carolina, l'altro del primo quarto del sec. XI in minuscola beneventana, e un salterio del sec. XII riconducibile al Salmo 46. Di rilievo l'antifonario-lezionario, datato tra la fine del sec. XIV e la prima metà del sec. XV con l'ufficio di Santa Eufemia, redatto in scrittura gotica. Risalenti alla prima metà del sec. XV sono altri due antifonari e un graduale con l'introito e l'offertorio per la messa propria della festa dei santi Filippo e Giacomo. Quale esempio di codice liturgico giuntoci integro, è stato esposto l'antifonario-lezionario notato dei santi Luca e Vitale, proveniente dalla chiesa parrocchiale di San Luca abate in Armento. Un'opera, questa, veramente molto preziosa, il cui testo fu trascritto nel 1571 durante l'episcopato di Antonio de Capriolis, vescovo di Tricarico, collazionandolo da un più antico codice. Molte delle sue carte riportano annotazioni manoscritte riferite a eventi atmosferici e fatti storici, come pure ai frati domenicani che avevano predicato ad Armento, nel loro insieme risalenti al lungo periodo compreso tra il 1462 e oltre il 1839.

I curatori della mostra documentaria hanno, quindi, posto all'attenzione dei visitatori anche due voluminosi libri liturgici a stampa della seconda metà del sec. XVII, l'uno proveniente dalla chiesa monastica di S. Chiara e l'altro dal Capitolo cattedrale di Tricarico. Quest'ultimo, un *Antiphonarium romanum de tempore et sanctis*, che racchiude l'Ufficio di san Potito martire protettore di Tricarico, è stato affiancato dall'opuscolo devozionale della *Sagra novena* per lo stesso santo, composta dal vescovo di Tricarico Pietro Paolo Presicce e pubblicata a Napoli nel 1822. Al suo interno è stato rinvenuto e collocato pure in esposizione, il testo manoscritto dell'Inno proprio per san Potito, attribuibile



allo stesso presule, che apparteneva all'Ordine dei Frati Eremitani Discalciati di S. Agostino, e resse la diocesi dal 29 marzo 1819 fino alla morte, avvenuta a Napoli il 12 gennaio 1838. In questa sezione della mostra **è stata esposta** la preziosa urna reliquiario in argento contenente le reliquie di san Potito martire, commissionata nel 1668 dal vescovo di Tricarico Pier Luigi Carafa *junior*, e testimone della centenaria devozione verso questo santo.

La mostra è stata preceduta e preparata da una complessa ricerca storico-archivistica sui documenti esposti, provenienti dal fondo pergamene dell'Archivio storico diocesano di Tricarico, i cui esiti sono in procinto di essere pubblicati. Si tratta di un prezioso contributo di studio scaturito all'interno di un lavoro ormai decennale di riordino e inventariazione informatizzata dell'Archivio storico e della Biblioteca diocesana di Tricarico, che ha permesso da un lato il recupero di queste e di molte altre pergamene di epoca medievale e moderna, dall'altro, grazie anche alla collaborazione del parroco della cattedrale don Giovanni Trolio e di quello di Albano di Lucania don Mimmo Fanuele, la creazione e l'implementazione del fondo "Libri liturgici" all'interno della biblioteca con volumi provenienti in gran parte dalla cattedrale, dall'antico monastero delle clarisse di Tricarico e, di recente, dalla chiesa S. Maria Assunta di Albano di Lucania.

L'insieme di questi documenti testimonia le forme della liturgia soprattutto medievale nella diocesi di Tricarico e fornisce un'iniziale conoscenza delle melodie liturgiche diffuse in questa Chiesa lucana, le cui origini sono precedenti all'anno Mille. Attestano anche le particolari e spesso antichissime devozioni di santi diffuse nelle singole chiese diocesane, come quella dei monaci italo-greci san Giovanni e sant'Illario di Galaso, san Vitale e san Luca, venerati ad Armento.

Siamo, dunque, di fronte a dati significativi e inediti rispetto agli studi regionali in questo settore, come anche in quello della pratica musicale nel vasto ambito territoriale della Chiesa di Tricarico, che rendono uno scenario in gran parte medievale, ma in decisa transizione verso le moderne indicazioni in campo liturgico (e non solo) provenienti dal Concilio di Trento. Dall'analisi dei codici liturgici custoditi a fine Cinquecento nei "cori" delle chiese di tutta la diocesi, emerge, inoltre, un livello culturale alto del clero, specialmente in alcuni centri come Calciano, Armento, Stigliano, Montalbano e Tricarico.

“Scintille di bellezza” in *Segni di luce a trame d'oro*

(6 aprile - 1 settembre 2019. Proroga fino al 31 gennaio 2020)

La diocesi di Tricarico, nell'anno della designazione di Matera capitale europea della cultura, 2019 ha partecipato con alcune significative iniziative culturali al programma denominato “I Cammini: tra radici e futuro”, coprodotto dal Parco Culturale Ecclesiale *Terre di Luce* e dalla Fondazione Matera- Basilicata 2019. Un programma che ha coinvolto le sei diocesi di Basilicata e che ha inteso recuperare, promuovere e valorizzare il patrimonio architettonico, liturgico, storico artistico dell'intera regione.

Una delle iniziative realizzate, su proposta dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Tricarico, è stata la mostra “*D'oro e di gemme*” che ha esposto il nucleo più antico e prezioso dei paramenti sacri della Diocesi di Tricarico, provenienti dalla cattedrale di S. Maria Assunta e dal monastero di S. Chiara in Tricarico, una delle prime fondazioni dell'Ordine francescano in Basilicata.

La mostra allestita nelle sale del Museo diocesano ha richiesto un notevole impegno organizzativo. Il lavoro preparatorio è stato condotto in equipe, con esperti che hanno messo a disposizione le diverse competenze sulla materia. Il gruppo di lavoro risultava così costituito: Don Nicola Soldo Direttore del Museo diocesano e dell'Ufficio Beni culturali, Sabrina Lauria, responsabile degli allestimenti del MuDiT, Carmela Biscaglia vicedirettrice dell'Archivio diocesano, Maria Pia Pettinau Vescina, uno dei massimi esperti di storia del tessuto antico in Italia, lo storico dell'arte Renato Ruotolo, mons. Ugo Dovere presidente dell'Associazione italiana dei

Professori di Storia della Chiesa. La scelta dei pezzi da esporre ha comportato diversi sopralluoghi al fine di valutare i manufatti più interessanti e scegliere i pezzi più idonei all'esposizione. Questo è stato possibile grazie alla assoluta disponibilità di Don Giovanni Troilo, parroco della Cattedrale.

La scelta si è orientata su elementi, parte di ricchi e articolati parati, che coprono l'arco temporale dei secoli XVI-XIX e rappresentano una delle componenti in cui si articola il patrimonio artistico della Diocesi di Tricarico, una diocesi distintasi nei secoli per ricchezza spirituale, nutrita presenza di comunità religiose, vescovi illustri e illuminati.

Questa ricognizione, che per ora ha riguardato solo Tricarico, è stata l'occasione per valutare lo stato di conservazione dei paramenti, che globalmente si è rivelato buono, e per proporre, in un prossimo futuro, una catalogazione e uno studio specifico, anche, dei manufatti custoditi nei comuni della diocesi.

Il progetto di allestimento ha previsto la realizzazione di un percorso di visita all'interno del MuDiT, che permettesse al visitatore di fruire della mostra ma anche delle altre opere esposte, in modo da permettere una lettura contemporanea, evitando con adeguati accorgimenti tecnici che il *museo prevalesse sulla mostra o viceversa*, ma desiderando piuttosto che la mostra ne costituisse parte integrante.

Gli indumenti liturgici sono disposti all'interno di quinte di colore bianco con ali laterali, in modo da accogliere, internamente, i pezzi esposti e permettere una loro visione “a sfondo neutro”, senza

“distrazioni” o “soffocamenti” degli stessi. La disposizione dei pannelli lungo un asse longitudinale, che prospetticamente inquadra l'arcata in pietra esistente nel MuDiT, accompagna il visitatore lungo il percorso espositivo, creando momenti di sosta, quasi camere “meditative”. Con l'utilizzo di una corretta illuminazione si è esaltata la brillantezza dei tessuti e lo sfavillio d'oro e d'argento, i colori delle sete policrome hanno conservato le loro molteplici sfumature. Il lavoro di sistemazione dei pannelli e dell'illuminazione è stato coadiuvato dal restauratore Giuseppe Marinelli e da Giuseppe Franchino. La mostra si articola in tre nuclei espositivi, il cui filo conduttore è dato dalle committenze delle opere, disposte a loro volta secondo l'ordine cronologico.

Il primo nucleo, che è anche quello che espone alcuni dei pezzi più antichi, è costituito dai paramenti provenienti dal monastero di S. Chiara. Si tratta di indumenti liturgici commissionati dalle suore di quella comunità claustrale, il cui nome ricamato sul tessuto ci riporta a suor Chiara Giorgi, suor Giovanna Campolongo, suor Catarina Grilli, suor Dorotea Ferro, che nel 1743 fu badessa del monastero, religiose appartenenti alle famiglie della nobiltà e del ceto borghese, attestate a Tricarico fin dal secolo XVI. Il secondo nucleo espositivo si compone di paramenti custoditi nella cattedrale di Tricarico, alcuni dei quali donati da canonici o da esponenti dell'aristocrazia locale come attesta la presenza dei loro stemmi. In alcuni casi testimoniano la particolare devozione a Santa Maria di Fonti, venerata nel santuario a Lei dedicato e sito nel territorio di Tricarico.

Il terzo nucleo espositivo, disposto nella seconda sala del museo, è tutto concentrato sui paramenti sacri di committenza vescovile ini-

zia con la pianeta verde di Pier Luigi Carafa *senior*, dono da lui inviato alla Chiesa di Tricarico mentre era nunzio apostolico nella Germania inferiore (ante 1634), e prosegue con una serie di pianete, dalmatiche e un piviale, contrassegnati dagli stemmi dei vescovi Antonio Zavarroni, Fortunato Pinto, Pietro Paolo Presicce e Camillo Siciliano di Rende. La successione di questi indumenti liturgici, coprono un arco temporale compreso tra il XVII e il XIX secolo.

Nucleo centrale del percorso la statua della Madonna settecentesca per l'occasione recuperata e restaurata, vestita con una meravigliosa veste in raso rosso del simulacro della SS.ma Vergine del Rosario, fatta realizzare da suor Luisa Ippoliti, badessa del monastero di Santa. Chiara nel 1849, *un superbo ricamo in oro si articola su corpetto e sottanino, nella definizione di palmette, specchiature, astrazioni decorative, simboli mariani e cristologici* (M.P. Pettinau).

In occasione dell'inaugurazione della mostra, durante una serata di presentazione, i componenti del gruppo hanno esposto i loro contributi al progetto.

A completamento del lavoro è stato pubblicato il catalogo della mostra "Segni di luce a trame d'oro, i paramenti liturgici della Diocesi di Tricarico", editore Claudio Grenzi, a cura di Carmela Biscaglia, Maria Pia Vescina Pettinau e Renato Ruotolo. All'interno gli interventi dei partecipanti al progetto e un ricco corredo fotografico realizzato da Antonella Genchi.

Il contributo di Carmela Biscaglia ha approfondito le fonti d'archivio utili a tracciare una storia dei paramenti sacri della diocesi di Tricarico nei secoli XVI-XX, preziosa documentazione è contenuta nell'Archivio storico diocesano di Tricarico, nella serie "Visite pastorali" del Fondo "Curia vescovile", nella serie "Inventari dei beni" del Fon-

do "Capitolo cattedrale" e il Fondo Conventi e monasteri della diocesi. *Particolarmente ricchi di dati sui paramenti liturgici storici e sui parati d'arredo per gli altari di chiese e cappelle esistenti in diocesi a fine Cinquecento, sono gli atti della visita pastorale condotta nel 1588-1589 dal vescovo Giovanni Battista Santonio (Santorio), che governò la Chiesa di Tricarico dall'8 gennaio 1586 e fino alla morte, avvenuta a Roma il 29 febbraio 1592.....*

Fonte ugualmente importante per ritessere la storia dei paramenti sacri della diocesi di Tricarico, è costituita dagli inventari dei beni del Capitolo cattedrale.

Testimonianze di archivio che attestano quanto doveva essere cospicuo, prezioso e antico il patrimonio diocesano.

Maria Pia Pettinau Vescina rileva negli Inventari numerosissimi parati completi, baldacchini, mitre ed altri oggetti che purtroppo sono andati perduti. *L'uso, il tempo, gli avvenuti rifacimenti architettonici della chiesa, la peste che destinava al fuoco i paramenti indossati da sacerdoti contagiati, hanno vinto sulla vulnerabile bellezza degli oggetti.*

In alcuni di questi documenti, si trova notizia di alcuni paramenti provenienti dal convento di Santa Chiara. Paramenti commissionati o realizzati dalle suore di clausura del convento di Santa Chiara. *Una pianeta in taffetas violaceo, operato a due trame lanciate in argento lamellare e seta gialla (che simula oro filato), il pezzo più antico.*

Tessuti nati per la liturgia o di provenienza abbigliamentoaria, così come riporta la stessa Pettinau a proposito delle ragazze che entravano in convento: *Nel corso dei secoli il loro ingresso dovette veicolare nella clausura tessuti e ricami rappresentativi dello status sociale di provenienza, di ambienti*

che per interessi, cultura, rapporti e aperture diverse ebbero come epicentro la città di Napoli.

Nel corso dei secoli, di consegna in consegna, molto è andato perduto, mai per incuria. Rimane quanto vescovi, tesoreri del Capitolo cattedrale, sacerdoti e sacrestani, suore del monastero di Santa Chiara e procuratori del santuario di S. Maria di Fonti, hanno preservato e conservato, un insieme di importanza per nulla marginale o "provinciale" che reca i segni della continuità culturale mentre scandisce il percorso storico di esemplari notevoli sul piano artistico, tecnico e materico.

Le vesti sacre hanno attraversato il tempo, accompagnando all'altare il credo e la devozione del celebrante e dei fedeli. E all'altare l'eucarestia ha sublimato la bellezza dei tessuti e dei ricami, l'oro, l'argento e la seta.

Renato Ruotolo, con un intervento sugli artisti e le committenze nei secoli XVII e XVIII, ha permesso di contestualizzare la presenza dei manufatti esposti nella mostra e mettere in evidenza che tali oggetti sono non solo frutto della devozione e della fede delle comunità ma anche modi di affermazione del proprio potere da parte di famiglie, sovrani, vescovi, che con le loro committenze intesero arricchire i santuari preferiti e nel contempo mostrare e lasciare un segno della propria pietà e di prestigio politico, economico, culturale.

Mons. Ugo Dovere si è soffermato sulla simbologia dei colori liturgici nei paramenti sacri, un'occasione per approfondire e sottolineare un tema importante, il significato, non casuale, dei colori dei paramenti nella liturgia nei diversi momenti dell'anno.

La molteplicità dei temi, la diversità delle competenze, la perfetta sintonia tra i componenti del gruppo di lavoro ha permesso di ottenere un ottimo risultato in termini

di apprezzamento e visitatori, ma anche uno scambievole arricchimento personale nell'ambito della ricerca e della conoscenza.

In conclusione è importante riportare quanto sottolinea Don Nicola Soldo che, con queste iniziative, intende continuare a realizzare gli obiettivi e la *mission* del Mudit, *tende ad integrare promozione umana e anelito spirituale, cultura erudita e sapienza popolare,*

fede e dialogo culturale.

Con questa mostra, ma anche con le successive attività del Museo, come ci dice Mons. Giovanni Intini *intendiamo aprire al grande pubblico dei visitatori un grande libro ricco di suggestive immagini che spesso solo gli addetti ai lavori conoscono.....non intendiamo mettere in mostra la "ricchezza", il potere, lo sfarzo della chiesa, ma solo la bellezza creata dal*

mondo credente che ha profeso la fede generando cose belle che erano e restano messaggio di speranza per tutti coloro che cercano un senso alla loro esistenza.

Sabrina Lauria

vice direttrice del Mudit
Museo Diocesano di Tricarico
resp. degli allestimenti del Mudit

RINASCIMENTO VISTO D'ASUD

Matera 2019

di Rocco Saponara

“Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di **bellezza** e di **verità**: è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini... che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è la percezione di un bene che plasma la nostra vita”. “Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo la chiesa ha bisogno dell'Arte... per rendere percettibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio.” Giovanni Paolo II.

Se ciò è vero e altamente condivisibile, come uomini e cristiani, si comprende come sia stata **emotivamente coinvolgente** la visita al Museo di Matera avente per tema **“Rinascimento visto da Sud-Matera l'Italia meridionale ed il Mediterraneo tra '400 e '500, voluta ed organizzata dal Direttore del museo diocesano di Tricarico “MUDIT” don Nicola Soldo e che ha visto coinvolti oltre 50 componenti/assistenti volontari dello stesso.**

Il progetto si collega ai percorsi di valorizzazioni territoriali già attivati in tutti i luoghi del Rinascimento lucano. La mostra non ha mai smesso di stupire per la qualità straordinaria e il grande numero delle opere esposte: 250 provenienti dai più importanti MUSEI ITALIANI ED EUROPEI, per l'installazione scenografica del mediterraneo, per il ricco catalogo 450 pagine, x la intensa campagna di restauri, dipinti e sculture.

La grande esposizione, allestita nel Museo di Palazzo Lanfranchi si è da subito contraddistinta per lo straordinario risultato di affluenza di pubblico nazionale e internazionale.

Ben 215 opere costituite da pitture, sculture incunaboli cinquecentine, manoscritti, codici miniati, tessuti, ceramiche e oreficerie provenienti dai Musei e istituzioni culturali di tutto il mezzogiorno, dalle isole, ma anche dal resto del Paese, dai grandi musei di Spagna, Francia, Germania, Portogallo.

Rinascimento soltanto un evento storico/artistico/culturale del Centro e del Nord? No! Sicuramente occorre un cambio di prospettiva che si è attuata con la **Mostra Rinascimento** vista da Matera che ci porta tra le sponde del Mediterraneo per raccontare in modo diverso e nuovo uno dei periodi più interessanti, ricchi e complessi della storia della cultura e delle arti.

In secondo luogo uno speciale **“cambiamento di prospettiva”** che ci permette di guardare questo periodo da un'angolazione diversa e nuova: scegliendo l'ottica del “pensiero meridiano” e sperimentando una visione che mette al centro l'Italia meridionale.

L'idea innovativa che sottende il progetto è quello di rovesciare il punto di vista tradizionale su questo periodo della storia europea, una rilettura trasversale attenta al contesto storico e alla dialettica tra **“centro e periferia”**. Una storia meridiana fatta di contaminazioni culturali e scambi intensissimi tra le sponde del Grande Mare: in quel secolo speciale che con la scoperta dell'America il mondo si è **allargato**.

Si può concludere, condividendo, quanto osserva Adduce, presidente della fondazione, **la grande mostra ci ha offerto la testimonianza di come il Mezzogiorno abbia avuto “un ruolo da protagonista”**.

Il restauro della croce astile di Cirigliano

“La Giustizia, la morale cristiana non si predica soltanto ma si pratica con l'esempio. Me torno con amore nella casa del Signore”. Sono le parole scritte nel testamento di Giambattista Venice, deceduto il 14 giugno scorso, perché fossero incise sulla lapide che chiude la sua tomba nel cimitero di Cirigliano.

Uomo onesto e incorruttibile, ha amato la sua famiglia, la sua comunità e la sua terra con devozione e lealtà. La sua intelligenza viva e aperta al mondo e la sua curiosità gli hanno permesso nel corso della sua vita, di operare, in tutto ciò che ha fatto in maniera costruttiva e trasparente.

“Cirigliano” piccolo borgo della provincia di Matera, suo luogo di nascita, è stato sempre nei suoi pensieri. Sin da giovane ha fatto parte dell'azione cattolica, ha sempre collaborato con le autorità locali (e non in maniera anonima) contro le ingiustizie e ogni forma di delinquenza. Ha sempre ascoltato e aiutato chi ave-

va bisogno senza compensi; ha ricoperto per diversi mandati la carica di sindaco e vicesindaco.

Ha fatto parte di Lega Ambiente denunciando gli “Sfregi” arrecati al nostro territorio. Ha fatto politica in modo onesto e pulito, tanto che alla sua morte “i vecchi avversari” hanno pubblicamente lodato la sua onestà, operosità e lealtà. Ha partecipato con le scolaresche del territorio alle giornate FAI, collaborando alla formazione dei giovani ciceroni.

Ha contribuito a raccogliere le memorie degli anziani per tramandare alle giovani generazioni le tradizioni culturali e religiose del paese natio. L'interesse per la storia lo ha portato a raccogliere materiale inedito, a scoprire e scrivere appunti e notizie su piccoli tesori del nostro paese, a raccontare la storica visita dell'onorevole Zanardelli, ospite della famiglia Formica.

Ha collaborato con alcuni docenti dell'università di Firenze “Leonardo Savoia” sullo studio dei dialetti fornendo notizie su vocaboli e detti dialettali a studenti universitari di Potenza che hanno presentato le loro tesi su questi argomenti.

Si è dedicato a scrivere piccoli opuscoli per conservare frammenti di storia dei Ciriglianesi: dalla conversione di un brigante Donato Grosso che ha scavato nella roccia una piccola cappella dedicata alla Madonna Addolorata e ha insegnato gratuitamente negli anni in cui non esisteva la scuola e i poveri non potevano permettersi di “imparare a leggere e scrivere”, alla trascrizione della recita dei mesi, tradizione del Carnevale Ciriglianese fino alle ricerche storiche sulla costru-



zione della chiesa di S. Lucia, realizzata con il contributo degli emigrati Ciriglianesi negli Stati Uniti d'America. Dopo aver fatto restaurare dalla ditta Marinelli il dipinto di san Giacomo Maggiore, protettore di Cirigliano, collocato nella lunetta sopra il portale di ingresso della chiesa di S. Maria Assunta, ultimamente, con reiterata insistenza ha voluto che la croce tortile, depositata da oltre un ventennio in Soprintendenza, facesse ritorno in parrocchia, provvedendo alle spese del restauro. Infatti, la croce di Cirigliano, opera riconducibile all'ambito napoletano ad un artista aggiornato agli esiti della scultura manieristica e databile al 1609, come riporta l'iscrizione sul fronte dell'oggetto, è stata affidata per il restauro alla Ditta Pantone restauri s.r.l. La croce processionale, collocata sempre nel presbiterio accanto all'altare, portata processionalmente in occasione delle feste e delle esequie, accompagnando i defunti fino al cimitero del paese, è stato un segno della fede della comunità. Veniva portata nell'ultimo periodo dal sig. Pasquale Urgo, claudicante a causa di una caduta, il quale, in occasione dell'accompagnamento del feretro al cimitero, inciampò. In quella circostanza la croce subì danni tali da richiedere un intervento di restauro. Il parroco don Giuseppe Di Perna affidò alla Soprintendenza il manufatto. Da allora sono trascorsi circa 25 anni e la croce è rimasta custodita al deposito della Soprintendenza. In questi ultimi anni la richiesta di Giambattista Venice si è fatta sempre più insistente tra il timore che si perdesse il ricordo della croce e il desiderio di rivederla nuovamente nella chiesa Madre di Cirigliano. Purtroppo il peggiorare delle sue condizioni di salute non gli hanno permesso di poterla rivedere restaurata. Finalmente il 13 Settembre 2019, dopo la celebrazione della S. Messa in suffragio dei coniugi Giambattista ed Elena Venice, presieduta da mons. Giovanni Intini nostro vescovo, è stato presentato da Luca Pantone il lavoro di restauro e la Croce è tornata a risplendere nella sua bellezza, con la figura del Cristo quasi a tutto tondo, unitamente a tutti gli elementi decorativi con la gioia e la gratitudine della comunità tutta di Cirigliano.



PARROCCHIA SANT'ANTONIO DI PADOVA - STIGLIANO

“BELLA STORIA”

Un'esclamazione di gioia che vuol esprimere quanto sia bella la vita se vissuta dentro il progetto di Dio e nell'incontro con lui

Questo è lo slogan intorno al quale è ruotato l'oratorio estivo 2019, tenutosi a Stigliano, nelle nostre parrocchie dal 22 al 26 Agosto. L'oratorio estivo ha sempre caratterizzato l'estate Stiglianese da dieci anni a questa parte, e anche quest'anno, il parroco Don Gaetano Grippo affiancato da Don Alessio Cafarelli, hanno richiamato l'attenzione dei giovani per far partire l'esperienza. I giovani hanno da subito accolto la proposta e con grande entusiasmo, in poche

settimane sono riusciti ad organizzare le quattro giornate estive. La giornata iniziava, per noi animatori alle 8.00 con la preghiera delle "Lodi" e, dopo le "urla" dei nostri don, eravamo finalmente pronti per accogliere con entusiasmo e gioia i bambini per i Bans e l'Inno ufficiale dello "StiGrest". La mattinata, dopo la liturgia del mattino era tutta dedicata alle entusiasmanti attività formative per rileggere nella propria vita la parabola evangelica dei talenti. Prima del pranzo non potevano

mancare i giochi. Sicuramente atteso da tutti noi animatori era il momento del pranzo in canonica, momento di riposo, ma anche di grande fraternità, amicizia e allegria... è proprio durante la pausa pranzo che ha preso vita la "schizofrenica" e "talentuosa" esperienza della "STIGRESTBAND" con alla voce don Alessio, per i canti tradizionali stiglianesi sostenuto dalla formidabile Mariateresa, alla fisarmonica impazzita don Gaetano, alle percussioni e ogni tipo di rudimentale e improvvi-



Dalle Parrocchie

sato strumento Antonio con tutti i ragazzi, per la coreografia e ballo tutte noi ragazze. Nel pomeriggio, invece, si svolgevano attività diverse: giochi, caccia al tesoro, Kolors run, giochi d'acqua, attività musicali. Una bella novità di quest'anno è stata l'uscita al Parco avventura di Gallipoli Cognato la quale si è svolta il penultimo giorno e a cui hanno partecipato anche non pochi genitori: sicuramente da riproporre!!! Il progetto dell'Oratorio estivo 2019 «Bella storia!», si poneva l'obiettivo di far comprendere ai ragazzi e bambini che c'è una vocazione da realizzare, che è per ciascuno unica e per tutti la stessa. La vocazione di tutti è la chiamata alla santità, che diventa esemplare per gli altri e si manifesta in tutta la sua bellezza quando si mostra come un "dono" e quindi un "talento" da spendere.

L'icona evangelica di riferimento: la "parabola dei talenti", così come è narrata al capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 14-21; 24-30), ci dice che la Bella Storia consiste nel accogliere con entusiasmo il dono che il Signore ci fa di quello che siamo e che potremo essere se mettiamo in gioco noi stessi. L'esperienza si è conclusa con la santa messa domenicale, presieduta dal nostro amato vescovo Giovanni seguita dalla processione per le vie del Paese dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria; anche la processione ha visto protagonisti i nostri bambini, soprattutto gli animatori che hanno portato a spalla le sacre immagini. L'esperienza dello Stigrest, non poteva che finire con una esplosione festosa da parte dell'intera popolazione riversata come non mai nella piazza della chiesa dei Sacri Cuori, coinvolta dagli oltre cento bambini che con canti e balli hanno coinvolto tutti nella travolgente e contagiosa festa conclusiva. Nonostante la tristezza per la conclusione delle quattro giornate, ci siamo lasciati con la speranza di far fruttare il talento che il Signore Gesù ci ha donato, nella vita di tutti i giorni, per poi poterlo ricondividere tutti nel prossimo STIGREST estate 2020!



SUORE DI NOTRE DAME AL SERVIZIO DELLA DIOCESI

La nostra Congregazione delle Suore di Notre Dame de la Salette è nata in seguito all'apparizione di Maria a La Salette (Alpi francesi) il 19 settembre 1846 a due pastori, Maximin e Mélanie (sepolta ad Altamura). La specificità di questa apparizione è la Vergine piangente che invita, nel suo messaggio, ad amare Dio dimenticato, alla conversione e alla riconciliazione. È una chiamata che invita al perdono reciproco e può essere fonte di pace.

L'ultima frase del suo Messaggio è stata "trasmetterlo bene a tutta la mia gente".

È sulla base di questo Messaggio che la nostra Congregazione cerca di rispondere alla propria vocazione in 11 paesi distribuiti in 4 continenti.

Come viviamo la nostra vocazione?

Nella nostra vita seguendo Cristo, *«Suore di Notre Dame de la Salette, siamo chiamate a rendere accessibile a tutti la misericordia del Padre, a promuovere e sostenere ciò che partecipa alla costruzione della pace, della comunione e della riconciliazione. Segnate dalle realtà di questo mondo che troppo spesso dividono e distruggono le relazioni, condividiamo le sofferenze, le lotte e le speranze dei nostri fratelli e sorelle nell'umanità. (Vedi Gaudium et Spes N° 1)».*

«Sia che la nostra missione sia concreta nell'educazione, nella sanità, nel lavoro sociale, nell'impegno pastorale o in qualsiasi altra at-

tività, cerchiamo di dare sostanza e vita al carisma dell'Istituto. Dove siamo, lavoriamo per la riconciliazione tra le persone, per sviluppare ciò che consente la solidarietà tra generazioni e culture, per lottare contro tutto ciò che divide e rifiuta le differenze. Siamo particolarmente attente a coloro che stanno vivendo tensioni e conflitti. Nei nostri impegni, ci uniamo a coloro che vogliono prendersi cura del pianeta e del creato e lavorare affinché tutti possano beneficiare in tutta giustizia dei «frutti della terra e del lavoro degli uomini».

La nostra missione può assumere anche la forma di una presenza e di un servizio nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio».

È nella fedeltà a questo carisma che siamo state chiamate nella diocesi di Tricarico, prima a Garaguso, nel Santuario della Madonna di Pompei e poi a Stigliano, nel servizio di accoglienza, preghiera, liturgia, pastorale giovanile, servizio ai malati, visite agli anziani, ecc.

Con le nostre debolezze, ma anche con il nostro impegno a rispondere alla chiamata del Vescovo, siamo felici di essere membri di questa diocesi per contribuire con la nostra parte speciale. Ringraziamo tutti i membri della diocesi che hanno fiducia in noi e tutti i parrocchiani che vengono con noi nella missione di Garaguso e Stigliano.

I bow to the stones

Mi inchino alle pietre

Il 7 settembre, anche Stigliano diventa **“Capitale per un giorno”**, grazie al progetto candidato dall'amministrazione comunale al bando indetto dalla fondazione Matera 2019.

Ancora una volta è Jimmy Savo a regalare al suo paese natio, Stigliano, grandi emozioni e soddisfazioni.

Il progetto infatti si intitola **“I bow to the stones”**, *“Mi inchino alle pietre”*, motto che Giuseppe Savo, papà di Jimmy, soleva ripetere al figlio, *“incitandolo a non lasciarsi travolgere dagli insuccessi e dai disagi che la vita immancabilmente propone a ciascuno di noi ma di sopportare povertà e pregiudizi con dignità e coraggio”*. Nel rendere omaggio al grande attore il progetto intende ricordare e valorizzare la dignità, il coraggio, la passione e la solidarietà. Valori questi che appartengono a Jimmy Savo e al popolo stiglianese.

Vincenzo Rocco Savo, in arte Jimmy Savo nasce a New York il **31 luglio 1892** da Giuseppe Maria Savo, giovane ciabattino di ventitre anni e Carmela Baione, di ventuno, filatrice e casalinga. Entrambi i genitori, nativi di Stigliano, nel 1988 decidono di emigrare in America, dopo che Giuseppe vi era già stato una prima volta per soli cinque giorni. La morte di Carmela però costringe la famiglia a tornare a



Stigliano, dove vi stabilisce il proprio domicilio e dove Jimmy ottiene la cittadinanza italiana. Ma la volontà di rispettare il desiderio di Carmela è tale da far ritentare la fortuna in America, dove Giuseppe si trasferisce nuovamente con la seconda moglie e i due figli, Jimmy di tre anni e Lucia di cinque.

L'infanzia di Jimmy è raccontata nel libro autobiografico *“I Bow to the Stones”* a partire dalla sua nascita sulla novantasettesima strada est di New York. È la storia nostalgica e tenera della fanciullezza e della adolescenza di un ragazzo povero in una delle più grandi e ricche città americane. È un racconto avvincente che si sviluppa attorno

ad un tema ricorrente, *“la strada”*. È infatti in strada che Jimmy diventa adulto quando, piccolo ed esile, impara a correre davanti ai cavalli delle carrozze per schivare i bulli del quartiere che gli danno la caccia forse per la sua povertà, forse per la sua nazionalità o semplicemente per il suo essere buffo; è in strada che si svolgono i riti religiosi e le processioni come quella della Madonna del Carmine il 16 Luglio, in grado di radunare gente da ogni distretto, vicino e lontano; è in strada che incontra Nelly, il cane, per metà pastore scozzese e per metà sanbernardo, che lo aiuterà a trionfare nella prima esibizione teatrale e che gli aprirà la porta per i grandi palcoscenici, fino a quelli di Broadway e ai set di Hollywood; è in strada che si esibiscono personaggi fantastici e artisti che svolgono magie uniche e che lui tende ad imitare, ed è lì che alterna all'attività di strillone, il canto, il ballo e si propone come mimo, giocoliere o equilibrista, per poi passare, con il berretto in mano, a raccogliere i primi frutti delle sue esibizioni.

Il suo esordio a 8 anni è nel teatro Olympic, un teatro di vaudeville (tipo di spettacolo che riunisce generi disparati, dai cantanti ai ballerini, ai giocolieri, ai numeri di circo, alle pantomime, agli atti comici). Un paio di giornali sotto il braccio ancora da vendere, un paio di pantaloni bucati alle ginocchia a furia di giocare a biglie, una giacca con una grossa toppa, un maglione nero, capelli non tagliati da sei mesi e una canzone: *“Wait till the sun shines, Nelly”*. Un gran bisbiglio fra il pubblico, un gran successo, una grande esordio!

Il successo continua grazie alle frequenti *“serate del dilettante”* che lo vedono protagonista anche due, tre volte a settimana, come giocoliere ed equilibrista, fino all'arrivo del primo contratto, che per 25 dollari a settimana lo vede esibirsi

al Mount Vernon. Con una clausola però: indossare i pantaloncini corti non solo sul palcoscenico ma anche fuori scena. Fu questa una caratteristica di tutti i contratti firmati da allora in poi.

Ben presto debutta fuori città in un cartellone di vaudeville House di Brockton. Subito dopo diventa una delle star del Circuito Orpheum, un circuito di teatri in diverse grandi città americane. Gli spettacoli di vaudeville erano popolati da musicisti, cantanti e ballerini, attori comici, mimi ed imitatori, maschi e femmine, addestratori di animali e uomini forzuti, maghi e prestigiatori, acrobati e giocolieri. Jimmy, oltre alla clownerie, aveva la capacità di percepire gli umori di chi assisteva ai suoi spettacoli e di modificare l'idea iniziale alla base della sua esibizione. Insomma se il gioco di prestigio funzionava male ripiegava sulla pantomima del prestigiatore imbranato e finiva, così, con l'ottenere un successo anche più caloroso.

Il Passaggio dal vaudeville al burlesque (tipo di spettacolo dove a numeri di arte varia si alternano spettacoli di spogliarello) gli permette di raffinare le sue capacità di attore, aggiungendo, alle altre, la recitazione, il canto ed il ballo, inventando i famosi "passi del granchio" ed il "ballo dell'orso", che saranno alcune delle gag più esilaranti ripetute nei suoi film. Diventa così naturale il suo ingresso a Broadway nelle Vogue of 1924 e resta nei cartelloni della "via delle luci" di Midtown per 900 serate in 20 anni, con una decina di spettacoli e, contemporaneamente gira almeno 11 film, compresi alcuni cortometraggi, ai quali seguono una decina di comparse in spettacoli televisivi, fino a qualche anno prima della sua morte.

Jimmy Savo affianca l'attività teatrale a quella del club e del cabaret, dove può mettere a frutto le sue doti di cantante e di mimo.

Infatti a seguito dell'amputazione di una gamba, avvenuta nel 1946, e il conseguente utilizzo di una protesi, Jimmy è costretto ad abbandonare le sue "passeggiate sul filo" e gli esercizi di equilibrio per dedicarsi completamente ai night club come il "Café Society" o la Persian Room" del "Plaza Hotel" di New York e lo "Chez Paree" di Chicago, dove conosce i più grandi artisti ed i più grandi musicisti di jazz assieme ai quali spesso si esibisce.

Ricordato tuttavia per la sua buffissima pantomima, per la quale viene affiancato al grande Charly Chaplin, si afferma in quasi tutti i generi di spettacolo in voga a quel tempo: teatrale, cinematografico, musicale e televisivo nei quali si esibisce, amato dal pubblico e dalla critica come mimo, clown, attore drammatico e comico, giocoliere, cantante e ballerino.

Jimmy Savo sposa il 1° luglio 1918 in Newark (New Jersey) l'attrice Frances Victoria Browder, "Franza", con cui aveva recitato, sia pure per un breve periodo, nei teatri di vaudeville e di burlesque. Da questa unione nasce Jimmy Vincent Savo junior (scomparso nel 2002). Ottenuto il divorzio nel 1935, sposa, in seconde nozze, Lina Farina, una giornalista italo-americana, nativa di Guardea (TN). Da questa unione non nascono figli.

Muore in Italia il 06 settembre 1960 a Guardea, in provincia di Terni, dove per diversi anni soleva passare l'estate, prima di tornare in America per nuovi spettacoli.

Jimmy è ricordato dalla critica del tempo in numerosi articoli:

• ... al suo esordio cinematografico la critica lo paragona subito al "silenzioso clown Charlie Chaplin". ("The Hollywood reporter")

- ... eccezionale performance dello "squisito e adorabile clown Jimmy Savo", "amabile, fragile, infinitamente toccante. Gli occhi brillanti, le lucide paffute guance, la bocca

allegra, il colletto clericale, rappresentano l'apoteosi di Jimmy" (Brooks Atkinson S. - "The New York Times" del 21 maggio 1935)

Se tutto ciò è la "maschera", il personaggio, viene da chiedersi come fosse l'uomo nella vita, la sua indole, il suo carattere. Ebbene, caso più unico che raro, nel mondo dello spettacolo, l'uomo coincide totalmente con l'artista e con i personaggi interpretati.

Ci ricorda Franco Della Rosa, un attento studioso di Jimmy, il primo in Italia, come da bambino, era incuriosito da quel piccolo uomo che regalava caramelle ai bambini e orologi ai vecchi. Il significato era chiaro: se "i vecchi sulle panchine dei giardini succhiano fili d'aria e un vento di ricordi" Jimmy dice loro che non bisogna pensare unicamente al tempo passato, ma vivere, intensamente il presente. Lui stesso, pochi anni prima di morire, pur avendo subito l'amputazione di una gamba, continua a lavorare e mettere in cantiere progetti non tutti andati a buon fine.

"Probabilmente il miglior talento umoristico al mondo arriva da persone che hanno qualcosa di toccante da trasmettere, oltre che divertente". Questo era Jimmy Savo!

Richard Rodgers

"Ho conosciuto pochi uomini durante la mia vita, la cui arte dovrebbe essere ricordata per sempre. Jimmy Savo è stato davvero un grande contributo al mondo dello spettacolo e uno dei clown più importanti al mondo. Con il suo volto da folletto poteva fare più di ciò che molti comici avrebbero potuto fare con mille parole. Una volta visto, il grande Savo non poteva mai più essere dimenticato. Anche se piccolo di statura, è alto dieci piedi nella mia memoria".

Eddie Cantor
(attore, sceneggiatore, regista)

Maria Marchetta *un fiore di santità nella nostra terra*



Trascrizione di una trasmissione alla serata sacerdotale di Radio Maria

Maria Marchetta è una figura veramente eccezionale nella sua semplicità e freschezza; una figura di una modernità e di un'attualità straordinaria nella chiesa e nel mondo attuale perché essenzialmente getta una luce soprannaturale divina sul mistero della sofferenza; e chi non soffre in questo mondo?

Noi sappiamo che, dal modo come noi intendiamo la sofferenza e la morte, siamo in grado anche di dare senso e significato alla vita. Maria vive, nella sua carne da protagonista vera, anche se nascosta, il problema dell'unità dei cristiani e dell'unità della chiesa; un problema scottante che è stato sempre il problema numero uno nella chiesa, sin dalle origini, come dimostrano le lettere dell'Apostolo Paolo.

L'ecumenismo Maria lo vive da protagonista, in una maniera eccezionale, proprio illuminata dallo Spirito Santo. Dunque, io penso che Maria Marchetta sia una stella destinata a brillare con sempre maggiore intensità nel firmamento luminoso della santità lucana della Basilicata e di tutta la chiesa.

Maria Marchetta nasce il 16 febbraio 1939 a Grassano, in provincia di Matera a 45 km da Matera, un grosso centro di circa 5.000 abitanti (quando si parla di cinquemila abitanti in Basilicata si tratta già di una grossa cittadina). Il padre Domenico e la madre Filomena Bonelli erano coltivatori diretti. Primogenita di cinque figli, riceve la comunione il 15 di maggio del 1947 e la cresima il 23 marzo del 1948 per le mani del venerabile monsignor Raffaello Delle Nocche.

Maria nasce quindi in una famiglia più che altro normale, si distingueva dalle sue amichette per il suo carattere tenace e instancabile, libero e spontaneo. Era una ragazzina equilibrata, forte ma ben inserita nel gruppo di coetanei e nel contesto religioso e sociale di Grassano di quel periodo (parliamo degli anni 40, degli anni cinquanta del ventesimo secolo).

È un paese come tanti Grassano, agricolo, anche se allora faceva molti più abitanti rispetto ad adesso. I palazzi dei ricchi erano pochi e pur tuttavia i "ricchi" e non mancavano contadini alle loro dipendenze, i braccianti; si trattava insomma di uno dei tanti paesi

agricoli della Lucania a cavallo fra gli anni 40 e 50 del '900.

Però sul piano religioso questo paese aveva (ed in parte conserva ha ancora, io credo), un qualcosa di particolare e questo perché da questo paese sono usciti ben 32 sacerdoti e un numero imprecisato ma numerosissimo di suore (qualcuno ne ha contato più di 100). I sacerdoti appartengono a diverse congregazioni religiose, oltre che diocesani. Grassano, dunque, può considerarsi un paese, che sia sul piano religioso che su quello vocazionale e spirituale è un paese da record. I motivi di questa sorta di singolarità sono essenzialmente due: le missioni popolari, che agli inizi del novecento vennero fatte (due, in particolare risultarono molto efficaci e molto partecipate) e poi (fatto sorprendente e attualissimo) il "segreto" di questa eccellenza sta anche in un clero, sì numeroso e forte, ma non clericale, che indicava la centralità della liturgia e dell'Eucarestia ma poi lasciava fare ai laici la loro parte. Quindi un clero veramente "buono", forte nella fede, ma non un "clero clericale" (sembra un gioco di parole ma non lo è!), che accentra in modo sconsiderato e squilibrato. Cosa importante questa della valorizzazione dei laici: ad esempio tutti ancora ricordano a Grassano un presidente di Azione Cattolica, un certo Giacinto Marchetta, cieco, che con il suo apostolato fece di Grassano un vero vivaio di vocazioni.

Ma quelli, del resto, erano degli anni eccezionali sul piano della vivacità della fede in tutta la diocesi di Tricarico, perché erano gli ultimi due decenni di episcopato di monsignor Raffaello Delle Nocche, così come in tutta la Basilicata, se pensiamo che anche a Potenza c'era monsignor Bertazzoni, già discepolo - alunno di don Bosco, morto anch'egli in odore di santità e a Matera c'era monsignor Cavalla (morto nel 1954), altro vescovo di santa vita.

Possiamo ben dire che quella è stata una stagione particolarmente fiorente per la chiesa della Basilicata.

Maria Marchetta era, dunque, una ragazza di per sé normale, uguale alle altre, almeno apparentemente, pienamente inserita nel suo gruppo di amici e nel contesto sociale e spirituale religioso della Grassano degli anni quaranta e cinquanta, e che, come tutte le ragazze di allora, aspirava a un salto sociale; non dimentichiamo che l'Italia cominciava a vivere in quel periodo il cosiddetto "boom" economico. Maria decise, quindi, di iscriversi alla scuola magistrale di "Santa Chiara" a Tricarico tenuta dalle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico, quelle fondate da monsignor Delle Nocche. Si stabilisce dunque a Tricarico e abita al convitto e proprio mentre si trovava lì a studiare dalle suore per diventare insegnante, arriva il "fulmine a ciel sereno". Comincia prima con un dolorino alle gambe, poi ci fu una strana... caduta nel fango, appe-

na fuori dal convitto delle suore e che la fece sporcare malamente. Naturalmente lei non aveva inciampato per cui non si spiegava il perché di quella caduta. In ogni modo Maria aveva sempre più difficoltà nei movimenti; le suore in un primo momento attribuivano ad una certa sua indolenza, ad una certa pigrizia, questo suo dolore, questo suo malessere che lei avvertiva. Successivamente, però, viene portata da vari medici e alla fine uno specialista di Bari emette il verdetto che era veramente terribile per una ragazza di neanche 15 anni com'era allora Maria Marchetta. Quello specialista parlò, infatti, di paraplegia flaccida, una forma di paralisi terribile e progressiva che impedì fin quasi da subito a Maria perfino di stare seduta su di una sedia a rotelle o in una poltrona perché questo gli provocava conati di vomito.

Nel suo libro "Non riusciva ad essere triste" don Michele Ciliberti, dei "Padri Discepoli" dice così: "Le foto rappresentano Maria sempre bocconi sul letto, posizionata nello stesso modo, appoggiata sui gomiti che le permettono di tenere sollevato il busto e la testa, di compiere qualche movimento, di guardare alla vita dalla spalliera anteriore del suo lettino. Per ogni altro movimento Maria avrà bisogno dell'aiuto degli altri, per rigirarsi per il cambio di posizioni, per cambio di letto, per le sue necessità fisiologiche fisiche; per prendere o depositare qualcosa ci sarà bisogno sempre degli altri e neppure potrà stare in poltrona o sulla sedia a rotelle perché vertigini e conati di vomito le impediscono l'uso di questi strumenti".

Questo fulmine a ciel sereno provoca logicamente una crisi profonda nella sua anima; quelle domande che sempre tutti si pongono quando arriva una sofferenza inaspettata, una catastrofe improvvisa e apparentemente immeritata soprattutto se riguarda delle persone giovani.

Anche Maria Marchetta si chiese subito: ma perché proprio a me? Che ho fatto di male? Una malattia così giovane a questa età? Forse Dio mi ha abbandonata? Dov'è Dio?

In un primo tempo nell'animo di Maria ci fu, comprensibilmente, una sorta di ribellione. È innegabile questo. Ho visto il filmato molto bello della beata Chiara Luce Badano e anche quella ragazza, colpita a 17 anni da un tumore, a un certo punto ha un momento di crisi quando disse alla madre in modo istintivo "adesso sta zitta, adesso non parlare!". Però, dopo un quarto d'ora si era già ripresa. È frequente nei santi questa sorta di crisi dinanzi alla croce, che poi è come un'eco lontana dell'agonia del Signore al Getsemani, quando - prima di essere visitato dall'angelo del Comforto - Gesù disse, rivolto al Padre: "Padre se possibile passi da me questo calice". Allo stesso modo in Maria Marchetta la consapevolezza della gravità del male

provocò un profondo sconvolgimento interiore, né poteva essere altrimenti. Poi ecco che sopraggiunge la "conversione"; la conversione nel senso originario ed evangelico del termine, perché conversione in realtà non vuol dire tanto cambiamento di religione, bensì: cambiamento di mentalità, vuol dire cambiamento di vita, cambiamento di impostazione della vita. E questo cambiamento arriva sempre come risultato dell'opera della Grazia; Maria, poi, arriverà a dire - ma solo al termine di questo cammino di conversione - una frase che per noi suona di una profondità sconvolgente e che solo i santi possono arrivare a dire: "mio Dio il mio cuore è colmo di infinita riconoscenza per avermi fatto capire la necessità e la bellezza della sofferenza" e ancora ripeteva quella frase di Léon Bloy, scrittore cattolico francese di fine ottocento, che diceva, con la candida veemenza che gli era propria: "Anche il dolore è una grazia!".

Naturalmente chi non vive una vita spirituale intensa e profonda, chi non è radicalmente innestato al Mistero di Cristo non può mai arrivare a pronunciare frasi di questo genere. Umanamente frasi sì fatte sono incomprensibili e neppure immaginabili. Ed una parte importante in questa "conversione" di Maria Marchetta è da attribuire alla Madonna, alla sua mano delicata, materna e santa.

Maria Marchetta, infatti, si reca per tre volte a Lourdes forse coltivando l'intimo e segreto desiderio di guarire.

Ma ecco che proprio da Lourdes Maria invierà una cartolina al suo padre spirituale, che era padre Simplicio Cantore, dei Frati Minori, in cui c'è scritto così: "ho detto alla Madonna: come vuoi tu! saluti da Lourdes." Da allora Maria non chiederà più la guarigione; da quel momento ella accoglie la croce e l'accoglie non come segno di maledizione ma di benedizione.

Gli antichi ripetevano spesso con Tertulliano che "Non poena sed causa facit martyres", ossia: non è la sofferenza che fa il martire ma il motivo della sofferenza. Si comprende che non è tanto questa sofferenza, pure immeritata che è cascata addosso a Maria, che l'ha fatta una creatura eccezionale, una discepola eccezionale di Gesù Cristo, quanto il modo in cui lei l'ha accolta, accettata e vissuta. Infatti Maria è riuscita a fare della sua croce personale il segno del suo amore a Cristo, così come Cristo ha fatto della sua croce il segno supremo della sua fedeltà al Padre e del suo amore per ciascuno di noi.

Dopo questa conversione nella vita di Maria c'è una svolta; la sua cameretta diventa un cenacolo in cui si prega; e ciò non solo per i laici, i sacerdoti, infatti, vi si recano numerosissimi. Ho evidenziato che erano numerose le vocazioni a Grassano; si respirava un non so che di mistico e di dolce, una presenza dello Spirito

Santo molto intensa. Maria era anche strumento dello Spirito Santo; un sacerdote, in modo particolare, che è stato anche rettore del seminario di potenza, don Paolo Ambrico mi ha detto a voce proprio questa testimonianza: Maria Marchetta le suggerì questa corsa "tu vai in seminario, torna in seminario, studia, il resto ce lo metto io. In quel "resto" c'è tutto il senso della spiritualità di Maria, cioè l'offerta della sua sofferenza come segno d'amore al Padre in favore della Chiesa mistico corpo di Cristo.

I suoi paesani Grassanesi dicevano, nel linguaggio colorito del sud, che "Maria non è mai amara, non si prende mai veleno per le sue croci". Lei ritiene le sue croci come un dono immeritato; da qui il titolo della biografia di Maria Marchetta, **"Non riusciva ad essere triste"**. Maria aveva tutti i motivi per piangere, tutti i motivi per disperarsi, tutti i motivi per essere triste, eppure era sempre nella gioia. Perché era nella gioia? forse perché, come diceva ancora Léon Bloy: "nel mondo non c'è che una sola tristezza vera: quella di non essere Santi".

Allora se c'è la santità, se c'è la comunione con Dio, c'è sempre la gioia; non può mai mancare la gioia nel cuore di chi crede, anche nel profondo della sofferenza, anche nel lager, anche nel reparto oncologico per la cura dei tumori, anche nella malattia psichica, anche nella solitudine, anche nel lutto. Questa è la realtà sconvolgente e paradossale del Messaggio di Cristo! Non può che esserci la gioia lì dove c'è l'Amore. E l'Amore che è Dio (Cfr. 1Gv 4,8) sprigiona energie inaspettate, meravigliose, sconvolgenti e traboccanti.

Ed ecco che questa ragazza normale, del tutto simile alle altre, in un paese di provincia dell'Italia e dell'Italia del sud degli anni del "boom" economico e della incipiente secolarizzazione, diventa protagonista con la P maiuscola del movimento ecumenico.

Cos'è il movimento ecumenico? Noi sappiamo che il Signore Gesù Cristo ha voluto la Chiesa, l'ha voluta costituzionalmente una, e noi professiamo nel Credo che crediamo nella chiesa **una, santa cattolica e apostolica**, Cristo ha voluto la Chiesa essenzialmente una.

Si deve, però, rilevare che i cristiani si trovano in una situazione anomala e noi lo sappiamo bene e lo constatiamo con amarezza: ci sono i cattolici, ci sono gli ortodossi, ci sono i protestanti; questi ultimi, poi, sono divisi a loro volta in tante comunità ecclesiali. Quindi la Chiesa, che Cristo ha voluto e vuole **una e indivisa, è lacerata, è divisa**, e talvolta si ritrova addirittura coinvolta in una feroce lotta al suo interno in parti contrapposte. I peccati e le mancanze di carità dei discepoli di Cristo, lungo i secoli, hanno prodotto le divisioni nella fede; la mancanza di carità ha prodotto la divisione della fede e questo ha ferito la chiesa, l'ha squarciata, e ha ferito anche la speranza perché le tre

virtù teologali sono come un circolo virtuoso; se non c'è la carità la fede crolla, e la speranza vien meno.

Il movimento ecumenico, suscitato dallo Spirito Santo in terra di missione (dove lo scandalo della divisione nuoceva più palesemente alla causa della evangelizzazione), si ripropone di offrire a Cristo un supplemento eroico di **carità** per ricucire gli strappi della **fede** e ridare al mondo la **speranza** del Vangelo. I peccati degli uomini hanno potuto dividere i cristiani, e tanti si sono allontanati dalla chiesa cattolica, pur mantenendo la fede in Cristo, ma nonostante ciò la chiesa cattolica è l'unica in cui **sussiste la Chiesa di Cristo**, l'unica che mantiene il dono del primato di Pietro nel ministero del papa e l'unica che detiene la pienezza di tutti i mezzi oggettivi di salvezza. E allora, se noi cristiani ricominciamo a conoscerci e ad amarci, ecco Cristo può sicuramente fare il miracolo di farci ritrovare di nuovo uniti, nonostante apparteniamo a strutture e confessioni diverse e talvolta in lotta tra loro. Nella misura in cui cattolici, ortodossi, protestanti si avvicinano sempre di più a Cristo e si convertono, si ritroveranno uniti anche tra di loro, per adesso nell'amore e nella carità, e poi, con l'aiuto di Dio, anche nella fede, come un unico gregge sotto la guida di un unico pastore, secondo il desiderio ardente di Gesù Cristo.

Negli anni '60 del XX secolo, con il Concilio Vaticano II c'è stato tutto un fervore ecumenico per cui il Papa Paolo VI, adesso Santo, volle incontrare il Patriarca Ecumenico degli ortodossi Atenagora e dopo quasi dieci secoli, il patriarca e il Papa cancellarono le reciproche scomuniche che le due chiese "sorelle" si erano mandati nello scisma del 1054. Successivamente il primate della Comunione Anglicana Michael Rancey venne a Roma a incontrare il Papa. In quegli anni avvenivano veri e propri miracoli e tali dovevano sembrare ai contemporanei, perché questi avvenimenti erano inimmaginabili anche solo pochi anni prima; un avvicinamento insperato, dunque, dei cattolici con i protestanti e gli ortodossi, dopo secoli di incomprensioni e addirittura di violenze e guerre.

Iniziava così un cammino difficile ma pieno di speranze per il cristianesimo, che implica ancora uno sforzo continuo e costante da parte di tutti noi, ma che non si farà mai solamente coi soli nostri sforzi, ma con la preghiera della Chiesa e con l'offerta della sofferenza.

Ebbene, in quel periodo Maria Marchetta, questa ragazza di un paese del sud, inchiodata al suo letto ascolta la radio, non tanto per distrarsi, ma per essere in comunione con la Chiesa attraverso quel mezzo di comunicazione che c'era allora. Prende a cuore, ovviamente ispirata dallo Spirito Santo, la causa ecumenica e quindi offre la sua vita per l'unità della Chiesa.

A pensarci bene, vengono i brividi a pensare che una ragazza, così "cruda", "provinciale", "periferica", assolutamente "digiuna" di cose del mondo, diventa protagonista e scrive al patriarca Atenagora e al Papa. Scrive a sua grazia il Primate della chiesa d'Inghilterra e dice: "io offro la mia vita per l'unità della chiesa". È un qualcosa che allora impressionò il Papa, il Patriarca, il Primate Anglicano e impressiona anche noi; ai nostri giorni.

Maria nella sua sofferenza si rende utile per una causa che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa; infatti nessuno di noi è inutile nella chiesa e ognuno di noi, anche se non è posto dalla Provvidenza ai primi posti o a quelli più evidenti, può fare tanto nella vita della chiesa.

Una volta un giovane condivise con me un'immagine molto bella della chiesa, che noi sappiamo fatta di pietre (simbolo efficace di quella fatta di persone); ci sono alcune pietre che sono più belle, sono scolpite e stanno esternamente, e poi ci sono le pietre portanti che invece sono coperte dall'intonaco e sono nascoste. Se noi togliamo un fregio, uno stucco in una chiesa, la chiesa non cade, invece se sotto l'intonaco, nascosta bene, noi andiamo a prendere una pietra, di quelle portanti dell'edificio, Dio non voglia, la pietra angolare che è Cristo stesso, ecco che l'edificio tutto può crollare.

Maria Marchetta, questa giovane generosa, discepola di Cristo, iscritta all'azione cattolica e al terz'ordine francescano di un paese anonimo del sud Italia degli anni cinquanta e sessanta, diventa una pietra portante dell'edificio della Chiesa in quanto Cristo accoglie la sua offerta. Lei termina i suoi giorni a 27 anni, dopo 14 anni di immobilità assoluta in un letto, con spasimi e dolori e tormenti sia fisici e anche morali.

In una lettera Maria racconta che le sofferenze morali e spirituali erano più dure di quelle fisiche; ebbene lei termina la sua esistenza terrena per passare all'altra riva della vita, il 7 aprile 1966 cioè il giovedì santo di quell'anno. E anche questo, nella logica provvidenziale di Dio, può senz'altro interpretarsi come un "segno".

Noi sappiamo, infatti, che il giovedì santo, è il giorno santo in cui Cristo ha istituito la Santissima Eucaristia, ha istituito il sacramento dell'ordine, la confessione. Noi sappiamo che proprio nella circostanza dell'ultima cena, Gesù ha pregato perché tutti i suoi discepoli fossero "una cosa sola" come Lui, il Padre e lo Spirito Santo sono una cosa sola e ha pregato perché questa unità regnasse tra i suoi discepoli (Cfr. Gv 17,11).

E allora quali gli insegnamenti di questa eroina, di questa santa autentica, e noi speriamo, senza anticipare i giudizi della chiesa, che al più presto venga elevata agli onori degli altari (per adesso le sue spo-

glie, le sue ossa benedette sono nella chiesa madre di Grassano)? Quali i motivi veri della sua grandezza? Possiamo riassumerlo con queste parole:

"Il modo autenticamente cristiano con cui ha illuminato il mistero, che per il mondo è oscuro, quello della croce, della sofferenza; quindi una luce di risurrezione che ha illuminato in lei il mistero della croce, della sofferenza fisica, spirituale e morale, e poi questo anelito misterioso in lei che nessuno avrebbe immaginato, questo desiderio di partecipare da protagonista all'unità della chiesa per ricucire gli squarci del corpo di Cristo, le ferite che la chiesa ha in sé a motivo dei peccati contro la carità".

Maria Marchetta questo fiore di santità spuntato nelle argille della Basilicata, questa ragazza semplice e pura, "che non riusciva ad essere triste", questa protagonista di primo piano del movimento ecumenico; questa promotrice con la sua sofferenza, col suo dolore dell'unità della Chiesa; quando finalmente sarà elevata alla gloria del Bernini, arricchirà la Chiesa con una santità singolare che illuminerà in modo potente il mistero della sofferenza vissuta con amore e potrà accelerare il cammino dei cristiani verso l'unità.

Maria, quindi, è una gloria della diocesi di Tricarico, una gloria insieme a monsignor Raffaello Delle Nocche, una gloria di cui essere fieri.

La nostra terra, dunque, tradizionalmente così povera economicamente e impoverita ultimamente anche della prima e principale risorsa che sono le persone (si pensi allo spopolamento e all'invecchiamento della nostra gente) ci sembra, però, ricca di spiritualità e di fede. E uno dei tesori della Basilicata è questa giovane figlia della comunità cristiana di Grassano.

Maria poi, nata nel 1939 e morta nel 1966 all'indomani del Concilio, stupisce per questo suo interessamento alla vita della chiesa, per questo suo essere inserita nel circuito vivo della Chiesa. E ciò ci ricorda il fatto importante che ognuno, nella chiesa, deve sentirsi protagonista, perché la chiesa siamo noi.

La chiesa non è una rete di apparati senz'anima; la chiesa, invece, è un insieme di organi, di cellule vive che formano il corpo vivente del Cristo e Cristo è presente vivo e vero nella santa chiesa; chiesa che noi dobbiamo amare la chiesa di un amore senza misura. In effetti, una tentazione del nostro tempo è quella di dire: Cristo sì, chiesa no. Ma voler staccare Cristo dalla chiesa è lo stesso che voler far vivere un organismo, tagliando e separando la testa dal resto del corpo; è un qualcosa di impossibile credo.

Allora pregheremo Maria Marchetta perché ci aiuti nel nostro cammino di fede e anche ad accettare con più amore le sofferenze, perché la croce è sempre luminosa; la croce è sempre gloriosa.

gennaio 2020

| | | |
|-----|----|--|
| mer | 1 | SS. Madre di Dio; Giornata della Pace; Capodanno Alternativo per giovani e giovanissimi AC |
| lun | 6 | Epifania del Signore |
| mar | 7 | Ritiro del Clero |
| dom | 12 | Battesimo del Signore |
| sab | 18 | Apertura Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani |
| dom | 19 | Ritiro diocesano Religiose |
| ven | 24 | S. Francesco di Sales |
| sab | 25 | Conversione di San Paolo; Chiusura Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani; Week end formativo per educatori e animatori AC |
| dom | 26 | Giornata mondiale malati di lebbra; 1ª Domenica della PAROLA Garaguso Scalo ore 16.00 incontro diocesano dei catechisti; Week end formativo per educatori e animatori AC |
| lun | 27 | Incontro preti giovani |
| mar | 28 | Incontro preti giovani |
| ven | 31 | S. Giovanni Bosco |

febbraio 2020

| | | |
|-----|----|---|
| dom | 2 | Presentazione del Signore; Giornata per la vita; Giornata della vita consacrata - Parrocchia S. Antonio di Tricarico ore 11.00 Celebrazione Eucaristica |
| mar | 4 | Ritiro del Clero |
| mar | 11 | Giornata del malato |
| sab | 22 | Week end formative per educatori e animatori AC |
| dom | 23 | Week end formative per educatori e animatori AC |
| mer | 26 | Mercoledì delle Ceneri |

marzo 2020

| | | |
|-----|----|---|
| dom | 1 | 1ª di Quaresima; Ritiro diocesano Religiose |
| mar | 3 | Ritiro del Clero |
| dom | 8 | 2ª di Quaresima; Assemblea elettiva diocesana AC |
| sab | 14 | Sichem giovani/giovanissimi AC |
| dom | 15 | 3ª di Quaresima; Incontro sulle linee pastorali per la zona Val Basento - Scalo Garaguso ore 16.00; Sichem giovani/giovanissimi AC |
| gio | 19 | S. Giuseppe |
| dom | 22 | 4ª di Quaresima; Incontro sulle linee pastorali per la zona Val D'Agri - Stigliano Parrocchia S. Antonio ore 16.00; Assemblea elettiva regionale AC |
| mer | 25 | Esercizi spirituali per laici |
| gio | 26 | Esercizi spirituali per laici |
| ven | 27 | Esercizi spirituali per laici |
| sab | 28 | Esercizi spirituali per laici |
| dom | 29 | 5ª di Quaresima; Esercizi spirituali per laici; ritiro di quaresima adulti AC |

DIOCESI DI TRICARICO

Dono della **reliquia**
di **San Potito** martire
al Patriarcato Ortodosso di Sofia
(Bulgaria)

TRICARICO (MT), 15 dicembre 2019

ore 11:30 - Piazza Garibaldi

Accoglienza del Legato Pontificio

S.E. Rev.ma Mons. Mario Giordana - Nunzio Apostolico

ore 11:45 - Episcopio Salone degli Stemmi

Saluti: S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Intini - Vescovo di Tricarico

Dott. Vincenzo Carbone - Sindaco di Tricarico

Intervento sull'Ecumenismo tenuto da

Padre Donato Giordano - Direttore Ufficio Ecumenismo e Dialogo CEB

"L'unità della Chiesa da Oriente a Occidente"

Intervento di S.E. Rev.ma Mons. Mario Giordana

ore 18:00 - Cattedrale

Solenne Concelebrazione Eucaristica

e consegna della reliquia di San Potito martire



DIOCESI DI TRICARICO

Iscrizione al pellegrinaggio diocesano in POLONIA

21 - 28 luglio 2020

COGNOME _____ NOME _____

NATO/A IL _____ A _____ PROVINCIA _____

RESIDENTE A _____ IN VIA _____

CELL _____ WHATSAPP SI NO E-MAIL _____

TIPO DI DOCUMENTO:

CARTA D'IDENTITÀ VALIDA PER L'ESPATRIO N. _____

PASSAPORTO N. _____

RILASCIATO DA _____ IL _____ SCADE IL _____

PARROCCHIA: _____

Esigenze particolari:

camera singola (SI - NO)

camera MATRIMONIALE DOPPIA con _____

viaggio in pullman da Tricarico a Roma Fiumicino A/R (SI - NO)

specificare allergie ed intolleranze alimentari, qualora siano presenti:

.....

Data ____ / ____ / ____

Firma _____

Versare l'anticipo di euro 350,00 all'atto dell'iscrizione entro il 31/01/2020 e portare copia di un documento di riconoscimento in corso di validità.

Le iscrizioni vanno effettuate presso la Curia vescovile 0835-723052 (Sig.ra Iuvone Cristina cell.: 347 / 2978250) fino ad esaurimento posti.

Saldo quota (1^ rata 500,00€ entro il 31/03/2020, 2^ rata 500,00€ entro il 31/05/2020)

L'anticipo ed il saldo devono essere versati in contanti in Curia o tramite bonifico bancario intestato a:

DIOCESI DI TRICARICO
IBAN IT93F0306980471074572400272
BANCA INTESA SAN PAOLO

CAUSALE:

PELLEGRINAGGIO POLONIA 21- 28 LUGLIO 2020

COGNOME e NOME

Costo complessivo: € 1350,00 a persona in camera doppia, incluso il viaggio aereo, transfert in pullman da Tricarico a Roma Fiumicino A/R e soggiorno in Polonia.

(supplemento camera singola € 350,00)

Per info, scheda iscrizione e privacy consultare il sito www.diocesiditricarico.it



**Diocesi di
Tricarico**

**Un Pellegrinaggio attraverso
i luoghi di culto della**

Polonia

21 - 28 Luglio 2020

Quota di partecipazione: €1.350,00.

***Le iscrizioni sono previste
entro il 31 Gennaio 2020.**

Per Informazioni:

**Don Nicola Urgo: 338-6902424
0835-723052**